

## CLIII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 1910

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CAPPELLI

## INDICE.

<b>Commemorazione</b> del senatore Tolomei . . . . .	6582
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6582
PILACCI . . . . .	6582
PRESIDENTE . . . . .	6582
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Completamento di una Commissione</i> ). . . . .	6582
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):	
Aumento della dotazione del carbon fossile . . . . .	6590
Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro ( <i>Seguito e fine     della discussione</i> ). . . . .	6591
ALESSIO GIULIO . . . . .	6605-608
CALAMANDREI . . . . .	6597
COTUGNO . . . . .	6601
CHIMIRRI, <i>relatore</i> . . . . .	66' 6
CREDARO, <i>ministro</i> . . . . .	6592-97-607-10
DANEO . . . . .	66' 2
MURATORI . . . . .	6599
PILACCI . . . . .	6591-609
QUEIROLO . . . . .	65' 9-607
ROSADI . . . . .	6600
Radiotelegrafia e radiotelegrafia ( <i>Discussione</i> ). . . . .	6610
MONTÙ . . . . .	6611
<b>Interrogazioni:</b>	
Locali giudiziari in Potenza:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6582-85
MANGO . . . . .	6584
Società operaia di mutuo soccorso di Castel- nuovo Scivina:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6586-88
MERLANI . . . . .	6587
Piroscafi addetti all'emigrazione (imbarco di vini greci):	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6588-90
STRIGARI . . . . .	6590
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	6617

**Relazione** (*Presentazione*):

Abolizione dei vincoli per la circolazione degli oli minerali nella zona di vigilanza (STRIGARI) . . . . . Pag. 6610

**Rinvio** di un discorso . . . . . 6616

**Votazione** segreta (*Risultamento*):

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione. 6617

Istituzione presso la biblioteca nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi . . . . . 6617

Modificazione alla composizione del Consiglio superiore di marina . . . . . 6617

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 . . . . . 6617

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per la spedizione militare in Cina . . . . . 6617

Le seduta comincia alle ore 14.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

**Petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge:

7028. Il Consiglio comunale di Roccastrada, provincia di Grosseto, in attesa della discussione del progetto sugli usi civici, fa voti che vengano istituiti collegi arbitrali che, colle debite garanzie, risolvano le varie questioni con una procedura più sollecita e meno dispendiosa di quella dei Tribunali.

**Congedo.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto un congedo, di giorni 30, per motivi di famiglia, l'onorevole Ciccotti.

(È concesso).

**In morte del senatore Bernardo Tolomei.**

**PILACCI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PILACCI.** Mi consenta l'onorevole Presidente, mi consenta la Camera che anche a questa Assemblea io ricordi che domenica primo maggio, nel suo storico palazzo di Siena, si spegneva la nobile esistenza del conte Bernardo Tolomei, senatore del Regno, che il nome, per lunghi secoli storico ed universalmente reso noto al mondo dalla pietosa leggenda dantesca, illustrò con austera nobiltà di vita e di azioni.

L'illustre Finali telegrafando di lui alla famiglia, scrisse: «uomini simili non dovrebbero morire, ma resta il ricordo delle loro virtù»; ed io a questa mirabile sintesi della vita intera di un galantuomo, di un gentiluomo, di un patriota, non saprei, onorevoli colleghi, nè voglio aggiungere parola.

Il conte Bernardo Tolomei, che fu l'ultimo gonfaloniere toscano, che fu il primo sindaco italiano della città di Siena, di quella città gloriosa che fu la prima tra le città toscane a votare il distacco dalla dinastia dei Lorena per l'annessione alla dinastia Sabauda ed alla monarchia italiana, il conte Bernardo Tolomei coprì i più alti uffici ed in ciascuno portò quella nobiltà e rettitudine di vita che aveva nella famiglia, in ciascuno diede alla patria quella che è espressione maggiore di patriottismo: l'esempio costante di una vita familiare e civile sempre limpida per le sue virtù.

Alla famiglia quindi, onorevoli colleghi, che ha perduto il suo capo venerato, alla gentile città di Siena, che in questi giorni ha sparse lacrime e fiori, dal tugurio al palazzo, sulla salma di questo figlio generoso e nobile, anche da questa Assemblea vada un omaggio devoto ed un saluto reverente. (Approvazioni).

**PRESIDENTE.** La Camera si associa al compianto espresso dall'onorevole Pilacci per la dipartita dell'illustre senatore Bernardo Tolomei, il cui elevato patriottismo, non nella sola Toscana, ma in tutta Italia era noto. (Vive approvazioni).

**CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo si associa alle nobili

parole del collega onorevole Pilacci, in memoria del senatore Tolomei. Appena conosciutane la morte, fece anche pervenire alla famiglia le sue condoglianze. (Bene!)

**Completamento di una Commissione.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Presidente della Camera, sodisfacendo all'incarico conferitogli dall'Assemblea, ha chiamato a far parte della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge: «Provvedimenti per il personale del Ministero della pubblica istruzione», in luogo degli onorevoli Calissano e Ciuffelli, assunti al Governo, gli onorevoli Lucifero e Di Rovasenda.

**Interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Mango, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se intenda risolvere in modo definitivo e degno, la quistione della insufficienza e poca decenza dei locali giudiziari in Potenza, possibilmente con l'adattare a palazzo di giustizia la caserma «San Luca», giusta concorde indicazione delle autorità locali e dell'ordine degli avvocati, che da tempo fa infruttuose insistenze al riguardo».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** L'interrogazione dell'onorevole Mango è molto giustificata, perchè i locali dove si esercita la giustizia in Potenza, sono insufficienti e non hanno quel decoro che sarebbe necessario.

Il Ministero però, da parte sua, non ha mancato di preoccuparsi di questo problema, ed ha mandato appositamente uno dei suoi migliori ispettori, il quale si è messo d'accordo con l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico di finanza, con la magistratura locale e con la maggioranza degli avvocati; ed ha presentato nel settembre del 1909 una relazione in proposito.

Questa relazione conchiude appunto nel modo da me accennato, vale a dire per la insufficienza e la poca convenienza dei locali.

Si sono studiati i mezzi per riparare, e non si presentavano altre soluzioni che queste: o costruire *ex novo* un altro palazzo di giustizia, o trasferire altrove i locali, oppure riattare ed ampliare i locali esistenti. La

prima proposta è stata scartata per ragioni finanziarie. C'era qualcuno, bisogna dire la verità, della minoranza degli avvocati, che proponeva addirittura di costruire un nuovo palazzo di fronte alla prefettura; però si richiedeva per questo l'espropriazione di un intero isolato di case, e la spesa sarebbe stata enorme.

Scartata questa prima proposta, rimanevano le altre due soluzioni: o rimanere nei locali attuali ampliandoli e riattandoli, oppure trasferire altrove la sede degli uffici giudiziari. Di queste due proposte è prevalsa quella di trasferire altrove gli uffici, perchè il fabbricato attuale, che è un ex-convento francescano del 1265, si trova in deplorabili condizioni di stabilità, ha le fondamenta non buone, e le spese di riattamento sarebbero enormi, per aver poi locali che non sarebbero sufficienti per l'amministrazione della giustizia.

D'altro canto si presentava l'opportunità di avere un vasto fabbricato esistente a Potenza, la caserma di San Luca, che potrebbe accogliere tutti quanti gli uffici giudiziari, compresa la pretura e la conciliazione; che è in vicinanza delle carceri e del nuovo edificio dove si riuniranno tutti gli uffici amministrativi compresa la posta, e quindi si presenta molto adatto per la trasformazione in palazzo di giustizia.

Però, come ho detto, presentemente esso è destinato ad uso di caserma e vi è alloggiato il 29° fanteria, nè potrà essere distolto dall'uso di caserma se non quando sarà stata completata l'edificazione della nuova caserma, detta « di Basilicata », a nord della città.

In vista di tali circostanze l'ispettore conchiuse che occorreva provvedere intanto ai lavori più urgenti di riparazione degli attuali locali giudiziari, al quale intento egli aveva richiesta una perizia all'ufficio del Genio civile; e aggiunse che ai locali della pretura, di proprietà privata, si sarebbe potuto provvedere con l'aggregarvi un quartiere, allora tenuto in fitto da altri.

In seguito alla relazione, il Ministero fece tutto ciò che poteva per il momento, vale a dire, da una parte sollecitò il Genio civile a presentare la perizia per il riattamento provvisorio dei locali attuali e per il loro miglioramento, in attesa dell'epoca in cui si potrà attuare il passaggio alla caserma di San Luca; e dall'altra parte, si rivolse al Ministero delle finanze per domandare la concessione di questo fabbricato di San Luca ad uso di uffici giudi-

ziari quando fosse cessata l'attuale destinazione ad uso di caserma.

A questo punto erano le cose, quando, al principio di questo anno, venne annunziato al Ministero che gli avvocati di Potenza avevano deliberato fin dal maggio dell'anno scorso di fare uno sciopero, appunto per protestare contro l'insufficienza e l'indigenza dei locali, e che il 29 gennaio ultimo il Consiglio di disciplina aveva deliberato di riunire avvocati e procuratori per determinare il giorno in cui avrebbe dovuto aver cominciamento lo sciopero. Contemporaneamente, però, perveniva dal Ministero dell'interno la stessa notizia, accompagnata da un rapporto che faceva sapere che gli avvocati si sarebbero contentati di una soluzione intermedia, vale a dire dell'adattamento di una parte della caserma di San Luca a Corte di Assise.

Di fronte a questo desiderio, il Ministro di grazia e giustizia si rivolse al Ministero delle finanze e al Ministero della guerra e scrisse al facente funzioni di presidente della sezione di appello di Potenza.

Al Ministero delle finanze domandò se fosse possibile ottenere anche subito la cessione di una parte della caserma di San Luca per trasformarla in Corte di assise provvisoria al Ministero della guerra scrisse per interessarlo a dare il suo consenso; ed al presidente della Corte diede incarico di far eseguire dal Genio civile gli studi per accertare quali locali si potessero adattare a Corte d'assise.

Vennero, al seguito di ciò, le rispettive risposte.

Rispose il Ministero delle finanze che da parte sua non faceva nessuna difficoltà, nè per la concessione definitiva, quando sarà cessata la destinazione di caserma, nè per la concessione immediata parziale per adattamento di alcuni locali a Corte di assise.

Il Ministero della guerra scrisse che avrebbe studiato la questione, perchè non poteva rinunciare ad una parte dei locali, se non se ne fossero sostituiti altri a quelli di cui si desiderava l'immediata consegna.

L'avvocato generale di Potenza, a sua volta, fece studiare dal Genio civile quali locali si sarebbero dovuti consegnare all'amministrazione della giustizia e quali spese potessero occorrere.

Dopo queste diverse richieste e risposte, s'è avuta prima di tutto la perizia del Genio civile per il miglioramento dei locali attuali, i quali in tutti i casi dovrebbero per ora continuare a servire per la giustizia;

e si è stimato che occorrono, per queste spese, undicimila lire per le quali è già pronto il decreto d'impegno.

Per quanto riguarda l'adattamento di una parte della caserma di S. Luca a locali della Corte di assise, si è visto che occorre una spesa di ventimila lire, la quale spesa potrebbe però ridursi qualora si limitassero i lavori di decorazione, cosa che si cercherà di fare, perchè, trattandosi di locali provvisori, non è il caso di spender molto per le opere di finimento.

Finalmente si sono trovati alcuni locali del seminario da dare al Ministero della guerra in sostituzione di quelli che occorrono per la Corte di assise, ma bisogna aggiungere qualche altro ambiente e spendere lire 14,600 per adattamento.

Tutto ciò è stato predisposto ed ora non si tratta che di passare all'attuazione dei vari provvedimenti. Posso assicurare l'onorevole Mango che il Ministero di grazia e giustizia si propone di dare, con la massima energia ed alacrità, una sede degna per l'amministrazione della giustizia alla città di Potenza, tanto più che si tratta di un Foro — ed io posso dirlo per mia conoscenza personale — fra i più importanti d'Italia, i cui giusti desideri debbono essere tenuti nel massimo conto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mango ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MANGO.** La categorica risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, nella persona dell'amico Guarracino, che sono lieto di salutare per primo al banco del Governo, mi dà affidamento che sarà una buona volta sul serio risolto un problema, che non solo è annoso, ma è della massima importanza per il foro potentino, tanto che lo spinse persino a quello sciopero a cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, e sul quale io non voglio fare apprezzamenti, ma che certo valse a usare una forma più o meno felice per dimostrare come quegli egregi avvocati fossero stanchi delle continue promesse non seguite mai dai fatti, nel mentre poi, più che essi, era in causa il decoro stesso della amministrazione della giustizia, allogata colà in locali, per tante ragioni insufficienti ed indecorosi, nel mentre conferisce austerità, specialmente da noi, una sede degna della funzione altissima del giudicare.

L'onorevole Guarracino ha detto che, anche per personale conoscenza, sa essere quei locali disadatti del tutto, ed io non aggiungo altro; soltanto voglio augurarmi che

realmente non si tarderà a portare il palazzo di giustizia nella caserma di San Luca, la quale pare sia la più indicata, e che fra l'altro, con l'opportuno abbattimento del muro prospiciente sulla via Pretoria, segnerà l'inizio del graduale allargarsi di quella strada, il che dovrà costituire il programma delle future Amministrazioni comunali, se vorranno rendere l'edilizia di quella città degna di un capoluogo.

Ma l'affrettare il trasloco del palazzo di giustizia a San Luca potrebbe rendere all'erario un buon servizio, se nell'attuale tribunale si trasportasse la posta ed il telegrafo per i quali ora si pagano rilevanti somme. Ma altre potranno risparmiarsi, perchè essendo il palazzo San Luca in vicinanza delle carceri, si eviteranno le spese che adesso occorrono per il trasporto dei detenuti, necessario ad impedire lo spettacolo inumano, se non si usassero i furgoni, di far per oltre un chilometro attraversare ammanettati i detenuti la via principale della città.

Permetta intanto il sottosegretario di Stato che gli faccia notare una circostanza, che trova analogia col tema in parola, e che dimostra la necessità di portare al più presto almeno la sede della Corte di assise nella caserma di San Luca.

È da tempo che il foro potentino lamenta che, sia per questa insufficienza di locali nelle condizioni attuali, sia per altre ragioni che non è il caso di ripetere, da qualche anno non si mandano più alla Corte di assise di Potenza cause rinviate per legittima suspicione.

Comprendo che l'onorevole Guarracino potrebbe ricordarmi, che è la Corte di cassazione quella che decide in questa materia, e decide spesso male! Purtroppo qualche volta male! Infatti la Corte di cassazione, giorni fa, ha creduto, con poca opportunità, di disporre il rinvio a Roma di un grosso processo, nel mentre tutto doveva consigliare a tenerne lo svolgimento lontano dalla capitale, dove grande è il numero dei corrispondenti di giornali stranieri, largo è l'accorrere di questi ultimi, e dove la stessa grandiosità dell'ambiente del nuovo palazzo di giustizia potrebbe prestarsi ad amplificazioni ormai troppo facili, traendone poi argomento per gettare una luce poco simpatica sulla più grande città d'Italia, che attende laboriosa al suo risorgimento economico, e che la si vuole giudicare spesso attraverso episodi dolorosi e comuni del resto a molte grandi metropoli. (*Bene!*) In questo caso la Corte

di cassazione non ha mostrato quel tatto, che pur era indispensabile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mango, stia nei termini dell'interrogazione; nè voglia portare la sua critica sugli atti della Cassazione.

**MANGO.** Onorevole Presidente, accetto la sua interruzione e la rilevo, facendole osservare che se io qui discutessi sulla interpretazione data dal Collegio supremo di una specifica disposizione legislativa, pretenderei stranamente di invadere il potere giudiziario, del che mi guarderei bene. Ma in materia di criteri riguardanti l'amministrazione della giustizia, come quello dei rinvii per legittima suspicione...

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Mango, si attenga all'interrogazione...

**MANGO.** ...io credo di poter portare il mio apprezzamento, che del resto - dal modo favorevole col quale lei vede che la Camera sta giudicando quel che dico - suoni se non censura poco rispettosa alla Cassazione, una opinione ben diversa da essa, che molti di noi possiamo avere. (*Approvazioni*).

Io voglio augurarmi che il grosso processo in parola non si vada svolgendo, come potrebbe accadere all'epoca in cui avremo qui in Roma l'esposizione, destinata a mostrare una Italia, la quale in ogni sua regione lavora, e sempre più si educa. (*Commenti*).

Meglio certo sarebbe stato evitare sia pure la possibilità di simili coincidenze, che sarebbero dolorosissime, e il relegare in una piccola città lo svolgimento del processo cui alludo; codesto doveva essere consigliato da una opportuna prudenza.

Ma detto ciò per incidenza, e perchè vi sono stato indotto, pur senza averne il proposito, io faccio punto su questo, e chiudo la parentesi non breve.

Adunque, onorevole sottosegretario di Stato, persino pochi giorni fa, il Foro di Potenza, ha voluto rinnovare una sua protesta non recente in ordine al non rinvio colà, ormai diventato abituale, di alcuna causa per legittima suspicione; la protesta è in iscritto, proviene dalla rappresentanza legale di quell'Ordine importante di avvocati, e mentre l'inconveniente lamentato lo si attribuisce in parte all'insufficienza dei locali delle assise, si accenna poi ad altre ragioni, fra cui quella che sarebbe stato dato il rispettoso suggerimento da parte del Ministero di grazia e giustizia alla Corte di Cassazione di Roma, di evitare il più che è possibile di mandare a Potenza lo svolgimento di processi per legittima suspicione

Io non voglio credere completamente tutto quello che in Potenza si dice in ordine a tali ben strani suggerimenti, perchè ho soprattutto un grande rispetto nonchè per la Procura generale di Napoli, anche per quella sua sezione, che risiede a Potenza. Ad ogni modo, la cosa è degna di rilievo, ed anche su questo, che ha analogia ai locali giudiziari, è bene che il Governo porti un po' la sua attenzione.

Guardi il Guardasigilli nei suoi archivi se è vero, che tempo fa siano partiti dal suo dicastero dei suggerimenti (ed in questo sì che il Ministero avrebbe ecceduto, poco opportunamente e certo con molta ingiustizia verso Potenza, nella sua azione) intesi ad evitare il rinvio delle cause per legittima suspicione alla Corte di assise di Potenza.

Se questo fosse, l'onorevole guardasigilli, che al pari dell'onorevole sottosegretario di Stato s'ispira alla più grande equanimità, dovrebbe riconoscere l'inconveniente, e dovrebbe porvi prontamente riparo, rettificando apprezzamenti poco giusti verso il Foro potentino.

Ad ogni modo, affrettiamo colà il trasloco in altro locale del palazzo di giustizia, e si faccia poi presto, specialmente per la Corte di assise. Serni codesto un benefico dileguarsi di equivoci e diffidenze; e poichè confido nell'amore, che per ogni cosa buona e giusta sa avere l'onorevole sottosegretario di Stato io non voglio mancargli di fede ed indugiare nel dichiararmi soddisfatto. (*Approvazioni*).

**GUARRACINO,** sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUARRACINO,** sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Onorevole Mango, in quanto a ciò che ella ha detto nell'ultima parte della sua replica, alle istruzioni, cioè, che si sarebbero date perchè non venissero rinviati a Potenza processi per legittima suspicione, devo dirle che a me nulla consta in proposito.

Per altro, ella ha detto ciò che avrei dovuto rispondere io, cioè che in materia di assegnazione di sedi per trattarvi processi a causa di legittima suspicione, il Ministero non c'entra, perchè è cosa di competenza della Corte di cassazione, che la esercita in Camera di consiglio.

Potrebbe darsi che in qualche caso il Ministero pensasse diversamente dalla Corte di cassazione; ma gli mancherebbe il potere di agire in materia affidata dalla legge al potere giudiziario.

Quindi non ho da dire altro se non che si terrà conto delle raccomandazioni dell'onorevole Mango, affinché al più presto le condizioni della Corte di assise di Potenza divengano tali da permettere di inviare processi in quella Corte, che merita effettivamente tutti i riguardi.

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

De Cesare, al ministro di grazia, giustizia e culti « sulla ragione del ritardo di provvedere alla istituzione di una sezione di pretura nell'ex mandamento di Positano »;

Valeri, al ministro di grazia, giustizia e culti « per sapere, di fronte alle agitazioni nate circa l'applicazione della legge 14 luglio 1907, n. 511, se non creda doveroso pubblicare, perchè se ne renda conto Parlamento e Paese, i criteri giuridico-amministrativi confortati dalle statistiche giudiziarie, di vastità di territorio e popolazione, di distanza, di disagiata viabilità ecc. per cui furono o no ripristinate, concesse o negate dove mai furono, sezioni di pretura in genere, ed in particolare perchè fu negata la sezione di pretura a Filottrano (Ancona) già sede di pretura ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Merlani al ministro di grazia, giustizia e dei culti « sul rifiuto dei giudici del tribunale di Tortona ad esaminare il ricorso dei soci della Società operaia di mutuo soccorso di Castelnuovo Scrivia — denunziante in base alla legge sul riconoscimento giuridico, le gravi irregolarità e le prepotenze del Consiglio d'amministrazione della Società stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** Il 10 dicembre 1910 alcuni soci della Società operaia di mutuo soccorso fra operai e artisti in Castelnuovo Scrivia fecero pervenire al presidente del tribunale di Tortona un reclamo in carta libera con cui si denunciavano alcune irregolarità da parte degli amministratori della Società stessa.

Il presidente del tribunale dispose immediatamente che, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1886 fossero domandate informazioni al pretore del luogo, per sapere se i ricorrenti fossero soci, se rappresentassero il ventesimo del capitale sociale, quali fossero le generalità degli amministratori, che nel ricorso non erano indicate, ed anche per avere notizie precise in merito alle doglianze fatte, che non erano di

indole contabile e non erano documentate dal ricorso stesso.

Il pretore titolare era assente e per questo la pratica subì qualche ritardo: le informazioni furono chieste ai carabinieri ed il maresciallo in data 7 gennaio (ed insisto sulle date perchè nella interrogazione si parla di trascuratezza o di mal volere da parte del presidente del tribunale nell'esaminare il ricorso) fece il rapporto, che il pretore inviò al presidente del tribunale il 13 gennaio.

Giunse intanto al presidente del tribunale un reclamo aggiunto in forma di lettera firmata da un tale Carlo Nobili, che si diceva segretario della società. La lettera portava la data del 20 dicembre, ma il timbro postale era del 7 gennaio.

Il presidente del tribunale richiese allora nuove informazioni al pretore, il quale chiamò il segretario reclamante, gli fece spiegare gli addebiti denunziati e di tutto estese verbale in data 20 gennaio.

Per quanto il presidente del tribunale si convincesse che non si trattava di addebiti gravi, pure reputò conveniente prendere qualche provvedimento. Però, siccome il reclamo era steso in carta libera e non poteva considerarsi come uno di quegli atti, che per questo genere di società sono esenti da bollo in base alla legge citata e all'articolo 228 del codice di commercio (come confermò anche l'ispettore del Demanio) il 22 gennaio il presidente del tribunale scrisse al pretore perchè comunicasse la cosa agli interessati. Intervenne allora l'onorevole Merlani, il quale, con modi non molto riguardosi verso il presidente del tribunale, reclamò al procuratore generale dicendo che la questione del bollo non era se non un ripiego per ritardare l'esito della pratica. Il procuratore generale gli rispose che non vi era esenzione dalle formalità fiscali, ma che poteva facilmente evviarsi con la concessione agli interessati del gratuito patrocinio, se poveri. I reclamanti però non credero di poter accettare il suggerimento e presentarono il 19 febbraio il ricorso in carta bollata.

Il presidente nominò immediatamente il relatore, e il tribunale, ai sensi dell'articolo 153 del codice di commercio, il 21 dello stesso mese, ossia due giorni dopo, ordinò con decreto che fossero sentiti in Camera di consiglio gli amministratori ed i sindaci nel dì 9 marzo.

Ma l'onorevole Merlani fece un secondo ricorso al procuratore generale, principal-

mente perchè il tribunale aveva disposto che il ricorso e il decreto si notificassero in copia a coloro che dovevano presentarsi il giorno 9 di marzo, per essere sentiti in Camera di consiglio.

Il presidente del tribunale in un suo rapporto osserva che egli era perfettamente nei termini della legge, perchè l'articolo 153 del codice di commercio vuole che siano sentiti gli amministratori e i sindaci, e la forma per chiamarli e per renderli edotti degli addebiti a cui debbono rispondere, è, ai termini del codice di rito, la notificazione del ricorso e del decreto.

Finalmente in seguito ad altre insistenze dell'avvocato Vincenzo Re, il presidente del tribunale disse che, in sostanza, se non si volevano sostenere le spese di notificazione, si poteva invocare il gratuito patrocinio, senza però accondiscendere a mutare la data del decreto e a spostare il termine di comparizione ad un tempo più lontano, per attendere che il gratuito patrocinio fosse concesso.

Non eseguendosi la notificazione, non s'incorreva in alcuna decadenza, potendosi riprodurre il ricorso *more pauperum*.

Il tribunale di Tortona, dunque, non è incorso in alcuna trascuratezza nè in alcuna infrazione alle disposizioni di legge.

Spero che le mie risposte abbiano soddisfatto l'onorevole Merlani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MERLANI.** Prima di portare alla ribalta parlamentare (*Oh! oh!*) l'interrogazione che svolsi ieri, alla quale rispose il mio carissimo amico Natale Gallino, ci sono voluti cinque anni. Oggi ne impiego due, e non pochi giorni come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato.

L'onorevole Guarracino è informato molto bene delle ultime vicende ma non delle prime, perchè deve sapere che questa faccenda rimonta nientemeno che al 1908. Da quell'epoca, alcuni dirigenti della società di mutuo soccorso di Castelnuovo Scrivia, che ha riconoscimento giuridico, si sono messi al potere e non hanno più voluto andar via. Essi amministrano, governano e sgobernano e, se fosse conveniente il paragone, direi stanno attaccati al potere come le ostriche, anche quando maggioranze e minoranze presentano ordini del giorno e dichiarano che non hanno le attitudini necessarie per dirigere una così delicata azienda.

C'è sopra questa società un Consiglio generale. Questo si allarma, fa un'inchie-

sta, e trova una quantità di irregolarità, una quantità di colpe da catalogare. E siccome non può ottenere diversamente giustizia, incomincia con l'appellarsi alla stampa, a quella stampa cui ieri l'onorevole Faelli ed altri miei amici mandavano degli inni. Si sono formulati nientemeno che otto gravissimi capi d'accusa; fra cui questi: che nel rendiconto dell'anno 1909 figurano valori ipotetici e crediti inesigibili; che nel giorno 24 gennaio il presidente scappava col segretario dalla sala senza dar corso all'ordine del giorno, perchè vedeva che sarebbe stato in minoranza; che nonostante l'invito per convocare i soci nel giorno di domenica 31 gennaio il presidente Quattrocchi onde deludere le aspettative dei soci non tenne la stabilita adunanza; finalmente che nel giorno 28 maggio 1909 i sindaci eletti il 28 marzo non avendo ancora ricevuto la partecipazione di nomina non avevano potuto e non potevano esercitare il loro mandato.

Tutto questo si elenca, si denuncia al pretore locale ed il pretore dice: qui bisogna fare un'inchiesta. E fa un'inchiesta, sequestra i libri e li manda, d'accordo col Consiglio generale, al procuratore del Re, il quale tranquillamente risponde: io non debbo provvedere. Allora cominciano i reclami di un altro genere. Col consiglio di avvocati che conoscono fortunatamente la legge i reclamanti vanno avanti alla autorità giudiziaria e presentano un primo ricorso al presidente del tribunale di Tortona.

Ed il presidente accetta questo reclamo, che è in carta libera, e lo manda al pretore del luogo. Sventuratamente il pretore ufficiale mancava e c'era un pretore onorario, una delle tante piaghe della nostra povera magistratura. Non alludo al pretore locale. Questo pretore fa un'inchiesta un po' tumultuaria, manda tutto al tribunale, e il presidente del tribunale dopo passato tutto questo tempo, invita i reclamanti per dir loro che il reclamo non può essere accolto, perchè è redatto in carta libera. Ma come? Ve ne accorgete dopo un anno o un anno e mezzo che è in carta libera?

Allora questa gente è urtata e si raccomanda a coloro cui può raccomandarsi; ed allora vengono quei reclami che l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che sono poco riguardosi. Sono dei reclami fatti al procuratore generale, che è il capo della magistratura di quei luoghi, ed in cui si dice: Guardate che i vostri dipendenti ci fanno dell'ostruzionismo.

Ora non è lecito trattare in questo modo una società operaia la quale invoca appunto quella legge che le dà diritto di rivolgersi all'autorità giudiziaria.

Comunque, si fa allora un breve ricorso in carta bollata, ma viene emessa una interlocutoria, che dice: Sì, è vero, voi avete diritto adesso di sentire anche il nostro parere, ma dovete notificare il ricorso in carta bollata a tutti i sette membri della Direzione e ai tre sindaci della società.

Io domando se questo non è ostruzionismo? L'onorevole Guarracino, che è un avvocato che va per la maggiore, specialmente in materia commerciale, sa che l'articolo 153 del Codice di commercio non prescrive ciò. Io non l'ho copiato *ad usum delphini*. Esso dice: Il tribunale, sentiti gli amministratori, può ordinare l'ispezione dei libri e nominare commissari, ecc., e non dice punto che i ricorsi che si fanno all'autorità giudiziaria debbano essere poi notificati in carta bollata a tutti coloro i quali compongono il Consiglio ed il Collegio dei sindaci.

Quindi vede che il tribunale di Tortona qui o pecca di soverchio rigore, oppure dimostra che con dolore accede a questa benedetta inchiesta.

Ed allora, poichè questo provvedimento impedisce assolutamente di adire l'autorità giudiziaria, alcuni dissero di ricorrere al gratuito patrocinio. Si ricorre al gratuito patrocinio, si fanno queste benedette notificazioni; si porta davanti all'autorità giudiziaria il ricorso; ed ora vi do una notizia, onorevole sottosegretario: non più tardi dell'altro ieri, il magistrato dichiarava non luogo a deliberare e non ammetteva questi signori al gratuito patrocinio!

Quindi io non mi dichiaro soddisfatto; ed attendo, per dichiararmi soddisfatto, il giorno in cui l'autorità superiore avrà fatto veramente giustizia.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Io speravo che, se non l'avvocato Merlani, almeno l'onorevole Merlani si dichiarasse soddisfatto (*Si ride*) dopo tutte le spiegazioni che gli avevo date. Ad ogni modo rispondo pochissime cose.

Si è fatto notare da lui che le accuse che si muovevano contro gli amministratori erano gravi. Io prendo atto di questa sua dichiarazione: più gravi erano le accuse, e più vi era bisogno di notificarle agli interessati, affinchè si giustificassero.

Bisognava che si contestassero queste accuse, mediante la notificazione dell'atto in cui erano contenute. Come avrebbe fatto diversamente l'onorevole Merlani?

Egli ha detto che il presidente prima accettò il reclamo in carta libera, e poi volle che fosse redatto in carta bollata, e quindi si perdette tempo. Onorevole Merlani, nel tempo che decorse, il presidente dovè prendere le debite informazioni: informazioni, la prima volta, sul ricorso; informazioni, la seconda volta, sulla lettera che conteneva altre accuse.

Ora queste informazioni sono rimaste acquisite alla pratica; e, però dal giorno in cui fu presentato il reclamo in carta semplice a quello in cui si volle che venisse presentato in carta da bollo, non si perdette tempo.

Per quanto riguarda il merito, il tribunale avrebbe potuto fare ciò che dice l'articolo 153 del codice di commercio: se il sospetto d'irregolarità non risulta fondato, il tribunale *illico et immediate*, senza bisogno d'altro, rigetta il ricorso.

Il tribunale, invece, volle procedere all'istruttoria. Il che significa che prese la cosa sul serio; che fece tutto quello che doveva.

Quindi debbo respingere, energicamente, per l'onore della magistratura, l'accusa che l'onorevole Merlani ha rivolto al tribunale di Tortona e specialmente al presidente di esso, perchè tutti fecero scrupolosamente il loro dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Strigari interroga il ministro degli affari esteri « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che i piroscafi destinati alla emigrazione imbarchino a Genova, per provvista di bordo, i vini greci, con danno grave della nostra industria enologica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La questione dell'imbarco dei vini sulle navi che fanno dai nostri porti il servizio di emigrazione, è stata varie volte e vivamente dibattuta.

Nella tabella dei viveri dovuti agli emigranti durante il viaggio marittimo (allegato E al regolamento 10 luglio 1901, n. 375, per l'applicazione della legge sull'emigrazione del 31° gennaio stesso anno) è stabilito che il vino da distribuire a bordo deve essere *italiano*. Tale disposizione intesa anche a tutelare l'enologia nazionale, fu introdotta, malgrado vive opposizioni di



fornitori e commercianti, ed è stata mantenuta in vigore omai da circa dieci anni.

Opportune garanzie sono preordinate per vigilare sull'applicazione di questa norma.

Le Commissioni di visita preliminare che sono chiamate ad esaminare i viveri destinati agli emigranti, ad ogni viaggio, accertano fra l'altro che il vino imbarcato sia nazionale, e che ne esista a bordo una quantità sufficiente in rapporto al numero degli emigranti.

Ma non è possibile impedire, anche nei riguardi doganali, che le navi adibite al trasporto degli emigranti abbiano a bordo vini esteri, per uso dei passeggeri di classe, dell'ufficialità di bordo e degli equipaggi, categorie di persone cui l'armatore è libero di fornire il vino che meglio crede.

Inoltre le navi in servizio di emigrazione esercitano pure il traffico delle merci; e quindi trasportano anche vino, e ne imbarcano, non solo nei porti nazionali, ma anche nei francesi e spagnuoli nei quali esse fanno rotta.

Ora — secondo che informa il direttore della dogana di Genova — è appunto per uso dell'equipaggio che i piroscafi in servizio di emigrazione imbarcano una cinquantina di ettolitri di vino greco; e come merce essi imbarcano in quel porto, di solito, una quantità presso a poco equivalente del medesimo vino.

L'imbarco di vino estero può certamente essere cagione di abusi, poichè esso potrebbe essere distribuito durante il viaggio anche agli emigranti; ma i regi Commissari, che sono scrupolosi e diligentissimi esecutori di ogni disposizione regolamentare, hanno istruzioni di vigilare per impedire che ciò avvenga. E tutte le volte che essi hanno denunziato abusi al riguardo si è provveduto energicamente. Così si troncò subito il sistema che aveva adottato qualche anno fa una compagnia di navigazione, di dare agli emigranti anche vino spagnuolo imbarcato a Barcellona, e ciò fu possibile grazie alla pronta denuncia datane dai regi Commissari.

Per l'esercizio della vigilanza esercitata dai regi Commissari a bordo delle navi, si è provveduto perchè le Commissioni di visita preliminare di tali vapori avanti la partenza consegnino ai detti ufficiali campioni di tutti i generi alimentari occorrenti per la durata del viaggio di andata. Fra questi campioni è anche quello del vino, che offre modo ai regi Commissari di raffrontarlo ogni giorno con quello distribuito a bordo ai nostri emigranti. E la Commis-

sione che tale campione ha prelevato alla presenza del Commissario regio, si accerta dei due requisiti che deve avere il vino imbarcato: di essere sano e gustoso, di avere cioè una forza alcoolica non inferiore a dodici gradi, e di essere di provenienza nazionale.

Si accerta del primo requisito coll'apparecchio *Salmeron* del secondo facendosi esibire dal Comandante le « dichiarazioni » doganali così dette « bollette », dalle quali tutti i generi messi a bordo debbono essere scortati.

Tali bollette sono di due specie: « dichiarazioni per esportazione » e queste coprono le merci nazionali; « dichiarazioni per lascia passare di merci estere » e queste scortano le mercanzie estere.

Quindi se i vini sono accompagnati dalla prima si ha la prova certa, sicura, della loro provenienza nazionale. Imbarcato così il vino per gli emigranti, esso viene, a differenza delle altre merci che non servono ad essi, preso in consegna dal cambusiere il quale per le disposizioni regolamentari in vigore è messo alla diretta ed immediata dipendenza del regio commissario.

Le istruzioni date alle Commissioni di visita ed ai regi commissari sono di procedere a tutti gli accertamenti di loro competenza con ogni rigore. E se tali istruzioni risultassero non osservate, l'Amministrazione centrale provvederebbe rigorosamente.

È però da avvertire che, nei viaggi di ritorno non è proscritto per gli emigranti vino nazionale e che perciò di solito i vettori usano in tali viaggi vini esteri. Ciò può dar luogo a qualche abuso, perchè sarebbe possibile, al principio di ogni viaggio, far passare qualche botte di vino estero usato pel ritorno, come rimanenza di vino nazionale del viaggio antecedente di andata. Ma sebbene, di solito si tratti di piccole partite, le autorità locali hanno istruzioni di impedire questi abusi.

Insomma posso assicurare che si usa ogni diligenza per la rigorosa osservanza della prescrizione regolamentare che vuole sia fornito agli emigranti vino nazionale. E nella riforma del regolamento dell'emigrazione presentemente allo studio si esaminerà la possibilità di estendere l'obbligo di fornire vino nazionale agli emigranti anche nei viaggi di ritorno.

Dunque io posso garantire l'onorevole Strigari che in quanto all'uso ogni vigilanza è compiuta ed in quanto all'imbarco, quando noi abbiamo usato quelle garanzie

che gli ho esposto, non è possibile di vietare l'imbarco per l'uso dei passeggeri di classe e della ufficialità che non sono compresi nelle disposizioni regolamentari della legge sull'emigrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Strigari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STRIGARI. Onorevoli colleghi, sarò molto breve. (*Oh! oh! — Bravo!*) Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri della esauriente esposizione che ha fatto su questo argomento; cosa la quale mi attendevo da lui non solo per la solerzia che gli è abituale, quanto perchè egli non può dimenticare di essere rappresentante di una regione, la Sicilia, la quale è maggiormente legata all'industria enologica.

Mi preme però di chiarire un dubbio da lui sollevato intorno all'interpretazione della mia interrogazione, la quale mi sembra che determini molto chiaro il mio obiettivo di voler conoscere se realmente si fossero imbarcati nei piroscafi per il servizio degli emigranti vini esteri, anzichè nazionali.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha annunciato una sequela di disposizioni legislative, circolari, ecc., da cui dovrebbe derivare la certezza apodittica che l'inconveniente da me lamentato non si verifichi più. Però io domando alla sua lealtà: sono delle disposizioni *ex novo*, o sono delle disposizioni antiche? Se sono delle disposizioni nuove io ho il dovere di dichiararmi completamente soddisfatto, perchè con le medesime si dovrebbe logicamente raggiungere la finalità desiderata. Qualora invece quelle disposizioni preesistessero, mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato di affermare che le medesime non sono state osservate; diversamente gli inconvenienti da me deplorati non si sarebbero verificati.

Ma a prescindere dalle circolari e dai regolamenti che nella sua dottrina l'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato, io penso che un solo adempimento potrebbe valere ad escludere l'inconveniente. Se la Commissione di bordo si rendesse conto, ad ogni viaggio, del numero degli emigranti e della quantità di vino che i medesimi debbono consumare — che deve essere vino nazionale — sarebbe sufficiente che la medesima richiedesse al capitano del piroscafo i certificati di uscita dei vini, come nazionali, nella quantità occorrente agli emigranti imbarcati. E quando queste bollette doganali di uscita di vino nazionale, rappresentassero quantità di vino corrispon-

genti al consumo regolamentare degli emigranti, la frode finora praticata non sarebbe possibile; ed allora creda pure che non s'imbarcherebbero più vini greci; che non sono certamente consumati dai passeggeri di classe.

L'inconveniente da me deplorato si può eliminare molto facilmente, esigendo da parte del Commissariato della emigrazione la esatta e rigorosa verifica delle bollette di uscita dei vini nazionali, nella quantità che risponda al consumo regolamentare del numero degli emigranti imbarcati.

Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato nelle ultime sue parole a questo rigore di verifica delle bollette, io, prendendo atto della disposizione promessa, mi dichiaro soddisfatto per il futuro; giacchè il passato, siamo d'accordo, non è stato tale da soddisfare.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Strigari, le prescrizioni sono antiche ma appunto in base agli abusi denunziati all'onorevole Strigari abbiamo richiamato il Commissariato dell'emigrazione ad essere severissimo nell'applicazione di quelle norme che sono stabilite dai nostri regolamenti. Ad evitare poi gli inconvenienti anche nell'avvenire, adoteremo anche quel sistema, che l'onorevole Strigari ci ha suggerito e lo comprenderemo nel nuovo regolamento sulla emigrazione.

STRIGARI. Doppia mente la ringrazio, onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

### Approvazione del disegno di legge: Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione.

Se ne dia lettura.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 377-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla

discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Le somme da versarsi in tesoreria nell'esercizio finanziario 1909-910 per le reintegrazioni di fondi, di cui all'articolo 2° della legge 7 luglio 1907, n. 442, saranno imputate al capitolo 55 « Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione » dell'esercizio suddetto, fino alla concorrenza di lire 1,000,000 ».

Questo disegno di legge constando di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto insieme con i quattro disegni di legge discussi ed approvati ieri.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui disegni di legge:

Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi;

Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina;

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467;

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina;

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione.

Si faccia la chiama.

**DI ROVASENDA, segretario,** fa la chiama.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

**PRESIDENTE.** Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

Proseguendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Calamandrei.

**CALAMANDREI.** Rinunzio a parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna.

**MANNA.** Anch'io rinunzio a parlare.

**PRESIDENTE.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Pilacci.

**PILACCI.** Sia la Camera per pochi minuti paziente e buona anche con me, cui

un precedente occorso in questa Assemblea dà, quasi direi, il diritto ed il dovere di parlare brevemente, e di parlare brevemente in modo speciale dopo le parole, che mi sono sembrate aspre ed ingiustificate, pronunziate dal collega onorevole Rosadi.

Quando la Camera era rumoreggiante in attesa delle ultime dichiarazioni del Gabinetto Sonnino, il collega Muratori ed io domandammo che questa legge, che si presentava sotto forma di leggina, ma che, secondo noi, includeva importanti questioni di alto interesse didattico e nazionale, fosse nella sua discussione sospesa.

Ottenemmo quanto chiedevamo... (*Interruzione del deputato Rosadi*).

Non mi interrompa, onorevole collega Rosadi; mi risponderà a sua volta... Ma quale ne fu la ragione? Quella, che, nell'attesa di una annunciata riforma degli ordinamenti universitari, e, soprattutto, della legge sul notariato, questa legge, sia per l'articolo 3 che per l'articolo 3-bis, doveva necessariamente, per non compromettere l'avvenire, aspettare la sua discussione in quella occasione.

Se voi, onorevoli colleghi, prendete la relazione ministeriale e la relazione della Commissione, voi trovate la storia delle scuole, delle quali parla la legge. Si parla di condizioni miserevoli didattiche, di condizioni miserevoli dei professori, tanto che è stato perfino bucinato che in una certa scuola il diritto amministrativo fosse insegnato dal segretario comunale. Ma, come si cerca di rimediare alla condizione miserevole didattica di queste scuole? Col nominare i professori mercè il criterio e le modalità della nomina dei professori universitari, ed in questo modo si crede di rialzare il prestigio e la dignità di questi studi semi-universitari. Ma leggano, onorevoli colleghi (e su ciò richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha ricevuto in eredità dal suo predecessore questo disegno di legge) che, mentre nella relazione del Ministero e della Commissione si dice di voler rialzare il prestigio di questi istituti mercè la nomina dei professori e le loro promozioni, secondo i criteri della nomina e delle promozioni dei professori universitari, si soggiunge che le dieci cattedre, che debbono occorrere per le scuole di notariato, saranno tenute da sei professori, due dei quali ordinari a 3,000 lire, due straordinari a 2,000 e due incaricati a 1,000.

Così si rialza il prestigio di queste scuole;

facendo impartire dieci dei maggiori insegnamenti da sei professori, che sono pagati in media con 150 lire al mese, ossia con metà dello stipendio di un pretore e quasi di un maestro elementare?

Se non si fa questione campanilistica e si vuole assurgere ad alte idealità nell'insegnamento superiore, come sarà possibile pensare che perchè sono nominati con criteri e con modalità parificate a quelle vigenti pei professori universitari, si abbiano delle vere mezze Università, delle vere scuole superiori, i cui insegnanti sono pagati a 150 lire al mese? Allora che cosa avremo?

Avremo quello che io ho sempre detto: non solo la mancanza di quell'indirizzo sistematico, di quell'unità che si deve avere nelle nostre grandi scuole, non solo avremo nuove piccole Università con mezze lauree; con mezzi professori, con mezzi alunni, con assenteismi e mancanza di profitto, ma avremo anche delle scuole che se fin qui sono state dipinte come versanti in misere condizioni, non potranno certo essere altra cosa per l'avvenire.

E quando questo dicevamo non credevamo di meritare l'accusa lanciataci dal collega onorevole Rosadi, che facessimo una questione di campanile, che, se sono veri gli epiteti riportati dai giornali, egli avrebbe chiamato indegna e riprovevole. E riprovevoli, e qui mi rivolgo specialmente ai rappresentanti delle nobili regioni di Bari, di Catanzaro e di Aquila, riprovevoli saremmo noi se venissimo a turbare l'interesse di quelle regioni.

Questa accusa dell'onorevole Rosadi mi rassomiglia al caso di chi assistesse ad una mensa felice e quieta di una famiglia, e che volesse prendervi parte con cibo e companatico preso ad un terzo, e se questo terzo reagisse e dicesse che è l'intruso che disturba la quieta mensa... (*Interruzione del deputato Rosadi*).

È stato l'onorevole Rosadi che con la sua aggiunta di un articolo 3-bis, che non aveva nessuna ragione di essere aggiunto, perchè le condizioni della nostra Firenze son ben differenti dalle condizioni di Bari, di Catanzaro e di Aquila... (*Nuova interruzione del deputato Rosadi*).

È il principio che combatto, onorevole Rosadi, perchè non può essere principio nobile ed alto quello di aumentare in Toscana, dove sono già due Università gloriose, aumentare il semenzaio di avvocati e dottori, e vedere quello spettacolo che quando ci sono dei concorsi per commessi

alle ferrovie, abbiamo il dieci per cento di laureati in legge che concorrono a posti di 90 lire. Così non si serve agli alti ideali dell'insegnamento, agli alti ideali della scienza!

Dunque, lungi da noi l'accusa lanciataci dall'onorevole Rosadi, che veniamo a turbare gli interessi di queste regioni, perchè esse si trovano in condizioni sostanzialmente differenti, perchè esse non hanno che il faro scientifico dell'Università di Napoli, mentre noi in cento chilometri abbiamo due gloriose Università ed un centro di studi in Firenze.

Dunque sopprima quell'articolo 3-bis, onorevole Rosadi, lasci l'ordinamento degli studi a quando se ne discuterà di proposito; quando saremo a quella discussione ella ci troverà al suo fianco perchè siano mantenute integre le prerogative che all'Istituto nobilissimo di Firenze creano i suoi decreti, le sue consuetudini, ma oggi non turbi quest'ordinamento speciale, che per le sue condizioni essenzialmente territoriali ha diritto ad un trattamento diverso.

E dall'altra accusa campanilistica mi son già difeso, o egregi colleghi, col fatto delle poche parole che avete avuto la pazienza di ascoltare con benigna attenzione. Onorevole Rosadi, lungi dalla lotta fra i campanili, dalla lotta fra i campanili dritti o torti, perchè anche io ho un campanile dritto... (*Rumori — Interruzioni*). È lotta campanilistica quella che una città sorella fa alle proprie compagne per meschine gare d'interesse, per gelosia, per emulazione. Ma quando una città sorella, con inopportune innovazioni, nell'attesa di una legge maggiore e generale e sistematica, viene a toccare quello che è patrimonio artistico e letterario di altre città, allora non è lotta campanilistica, ma è lotta in difesa di un patrimonio prezioso a noi consacrato dalle secolari tradizioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi, l'onorevole Chimirri, che quando parla in quest'aula è sempre ascoltato con riverente attenzione, ieri, nel suo lucidissimo discorso, ha risposto alle obiezioni che furono mosse dai vari oratori. Questo rende più agevole il compito del ministro che ha ricevuto in eredità questo disegno di legge.

Io debbo ringraziare cordialmente l'onorevole Chimirri per la parte abile e informata ad un concetto di alta giustizia che egli ha saputo compiere ieri.

L'onorevole Chimirri ha detto: le nostre provincie da venti anni aspettano questo disegno di legge come la reintegrazione di un diritto che nel 1890, con un atto incostituzionale, ci fu tolto. In questi venti anni, onorevole Chimirri, molti uomini furono su questi banchi: ci è stato anche lei più di una volta, e molto onorevolmente. Parecchie leggi furono presentate al Parlamento: leggi speciali per la Calabria, provvedimenti per il Mezzogiorno, varie leggi per l'istruzione superiore; ma nessun ministro ha creduto di sollevare la questione delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

L'onorevole Daneo, che alla Minerva in poco tempo ha lasciato tracce così profonde del suo ingegno, ha portato innanzi alla Camera questo problema, aiutato amorosamente e validamente dal suo cooperatore onorevole Lucifero; ma questo fatto che in venti anni tanti uomini di Governo, in tante occasioni opportune per trattare la questione, non credettero di portare il problema innanzi al Parlamento, vi dimostra la gravità eccezionale del disegno di legge, in apparenza assai modesto, che noi abbiamo dinanzi; perchè qui non è una questione regionale soltanto, qui non è soltanto una questione nazionale, come dissero ieri alcuni oratori: in questo disegno di legge si contiene una questione che è internazionale, che è il diritto della scienza, che sta al di sopra di quello delle nazioni. In questo disegno di legge si risolve il problema dei rapporti tra la funzione scientifica e la funzione professionale delle Università, problema che affatica tutte le nazioni.

Io esaminerò questo disegno di legge da un punto di vista obiettivo. Credo però mio dovere considerarlo sotto tre aspetti. Primo: l'aspetto giuridico storico, delle tre scuole universitarie; secondo: lo stato attuale delle tre scuole; terzo: l'avvenire che si può preparare ad esse.

Questa è la linea che io intendo percorrere, e dichiaro fin d'ora che non risponderò per adesso, riserbandomi di farlo sui singoli articoli, a tutti gli oratori che presero ieri la parola.

Ora io mi propongo soltanto di trattare la questione da un punto di vista generale, e di indagare se questo disegno di legge ha una base storica di diritto, come sostiene chi lo ha presentato e come sostiene la Commissione. Mi propongo cioè di esaminare se questo rinvigorimento delle tre scuole universitarie risponda ad un bisogno di quelle regioni, se sia un atto di giustizia, e se possa

nuocere al buon assetto scientifico della nostra istruzione superiore.

Onorevoli colleghi, mi permetterete di essere un po' minuto. L'onorevole Squitti ieri toccò l'origine storica di queste scuole; ma a me sembra che il nascimento di esse, il loro sviluppo, il loro assetto presente, meritino da parte nostra uno studio maggiore.

Le tre scuole di Aquila, di Bari e di Catanzaro sorsero da quel movimento pedagogico liberale che dalla Francia, nel principio del secolo decimonono, fu trasportato nell'Italia meridionale dai francesi.

Giuseppe Bonaparte, nel 1806, col regio decreto del 15 agosto, incominciò una riforma degli studi in quelle terre, ispirata a principii liberali e nuovi.

E Giuseppe Bonaparte tracciò per il reame di Napoli un intero programma scolastico. Rese obbligatoria l'istruzione elementare nelle città, terre, ville ed in ogni luogo abitato, fondò collegi reali per l'istruzione dell'adolescenza, istituti di educazione (scuole elementari e complementari) per le fanciulle, scuole professionali come quella di Nola, scuole normali per preparare i maestri: e sono le prime scuole normali di cui si ha notizia in Italia, dopo quella fondata a Milano qualche anno prima dall'Austria.

Egli riordinò il Conservatorio musicale di Napoli, aggiunse all'Università di Napoli nuove cattedre, alle antiche accrebbe estensione ed efficacia educativa e scientifica, fondò l'Istituto dei sordomuti.

Nel 1808, come tutti sanno, egli abdicò al trono di Napoli per quello di Spagna, e gli successe Gioacchino Murat, che nella storia delle istituzioni scolastiche ha un posto di primissimo ordine. Ed è a lui che dobbiamo l'istituzione di queste tre scuole.

Gioacchino Murat, trasportando in Italia il concetto pedagogico della rivoluzione francese, rinnovò tutti i rami della pubblica istruzione nel suo Reame, e nel 1811 nominò una Commissione pel riordinamento degli studi, composta di quattro valentuomini: Vincenzo Coco, Delfico, Capecelatro, Manzi. Costoro in poco tempo presentarono proposte concrete e tra queste era il riordinamento della istruzione superiore mediante la istituzione di tre gradi accademici: l'approvazione, la licenza, la laurea. E si stabilì che l'approvazione, cioè il primo grado, potesse ottenersi con gli studi da compiersi nelle provincie; di guisa che i giovani di queste erano messi in condizione di iniziare gli studi universitari nelle proprie regioni,

per poi passare a Napoli. L'approvazione dava diritto per la Facoltà di lettere, quando si trattava degli studi letterari, ad esercitare il magistero elementare; la licenza, che era il secondo grado e si conseguiva soltanto nell'Università, dava il diritto di insegnare nei ginnasi; la laurea, ad insegnare nei licei.

Per il raggiungimento del fine anzidetto, ciascuna delle quattro regioni, onde si componeva il reame di Napoli, doveva avere quattro licei e in ciascuno di questi quattro licei si doveva conferire l'approvazione o in lettere o in matematica o in giurisprudenza o in medicina.

La stessa Commissione propose che nel reame di Napoli fossero istituite quattro Università complete: le Università di Napoli, di Altamura, di Chieti e di Catanzaro. Ma ciò che è importante per noi è che l'esame di approvazione che si sosteneva nelle provincie era fatto innanzi ad una Commissione che dipendeva dal rettore di Napoli, e il titolo, la cedola di approvazione veniva firmata dal rettore di Napoli e gli studenti erano ammessi all'Università di Napoli a compiere i loro studi.

La restaurazione borbonica tentò di sopprimere parecchi istituti liberali che erano stati aperti nel reame di Napoli; ma non riuscì a sopprimere le tre scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

Con decreto del 27 dicembre 1815 il Governo stabilì: « La facoltà di conferire i gradi accademici appartiene esclusivamente alla nostra Università degli studi di Napoli ». Ma la cedola dell'approvazione continuò ad essere titolo necessario e sufficiente per l'esercizio della professione di notaio e di farmacista.

Caduto il Governo borbonico, la legge Imbriani, premesso che l'insegnamento superiore aveva due scopi, lo scopo scientifico e lo scopo professionale, disponeva che « esso verrà dato completamente nell'Università di Napoli ed in parte negli istituti universitari che a norma dell'articolo 10 della legge sulle scuole secondarie saranno conservati nelle provincie. Con decreto reale si potrà ampliare l'insegnamento attuale in detti istituti o anche sopprimerlo, se verrà creduto vantaggioso ». Ma questo insegnamento non venne mai soppresso; anzi con due successivi decreti, del 9 dicembre 1862 e del 27 dicembre 1863, quello delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro fu confermato e rinvigorito con la istituzione di altre cattedre.

Questa condizione di cose continuò fino al 1890. Pertanto le provincie napoletane per circa 80 anni ebbero scuole universitarie che abilitavano all'esercizio della professione di notaio e a quello della farmacia e dell'ostetricia, ma nello stesso tempo potevano rilasciare titoli validi per essere ammessi a continuare gli studi superiori nelle Università.

Nel 1890 questo diritto fu tolto; e gli studenti che si presentarono all'Università di Napoli per la iscrizione non furono più accettati. Tale condizione di cose dura tutt'ora ed il regolamento universitario più recente del 1906, all'articolo 26, dice esplicitamente che il corso di notariato delle scuole di Aquila, Bari, Catanzaro e di Firenze non dà alcun diritto alla iscrizione al terzo anno di giurisprudenza.

Tale è lo stato di fatto. Il malcontento delle popolazioni delle provincie meridionali è perdurato per questo ventennio; esso muove dall'intimo bisogno dell'anima delle nostre popolazioni. Quando una città per lungo tempo ha avuto un Istituto universitario, piccolo o grande, fiorente o misero, non lo dimentica; esso forma parte del suo patrimonio intellettuale e noi dobbiamo rispettare tutti i valori umani e soprattutto il sentimento della popolazione, basato, in questo caso, sopra un diritto storico e giuridico effettivo.

E per questo che io difendo questo disegno di legge come è stato presentato dal mio predecessore onorevole Daneo, giacchè il ricondurre queste scuole al loro antico stato è la reintegrazione di un diritto che venne soppresso nelle aule ministeriali, senza che il Parlamento fosse chiamato a pronunziarsi in proposito apertamente e francamente. (*Approvazioni*). E noi dobbiamo sempre chiedere, quando si tratta d'interessi così alti delle nostre popolazioni, che si discuta pubblicamente. Discutiamo serenamente, sia pure vivacemente come ieri, muovano pure in guerra tra loro i campanili, diritti e pendenti (*Si ride*); ma prendiamo una deliberazione aperta e franca, poichè ognuno di noi deve assumere la propria responsabilità di fronte al paese ed a quelle nobilissime terre. (*Bravo! Bene!*)

Quelle tre scuole, è vero, sono professionali, perchè traggono origine dal movimento francese e tutti sanno che nella storia della istruzione superiore fu appunto Napoleone I che alle Università, nelle quali il pensiero dei popoli diventa più libero e meno contenuto per opera dei despoti so-

stituiti gli istituti superiori professionali, in Francia e nell'Italia meridionale.

Ma noi non dobbiamo indagare se il Governo si propone, coll'istituzione di quelle scuole, di sfollare l'Università di Napoli per scopi politici. Noi dobbiamo stare al diritto che si è costituito in quelle popolazioni, dobbiamo rispettare lo stato di fatto.

Circa l'istruzione scientifica e professionale io credo che la Germania, continuando le gloriose tradizioni delle Università italiane del medio evo, abbia risolto questo problema molto meglio della Francia, poichè, come tutti sanno, la Francia adesso ritorna alle Università, perchè la vera vita scientifica pulsa nelle Università, dove tutte le Facoltà sono riunite insieme, dove continui sono gli scambi intellettuali, dove gli studenti di una Facoltà frequentano i corsi dell'altra, dove la istruzione del giovane riesce più completa secondo le esigenze della scienza moderna.

Ma una questione teoretica, in questo caso, non deve infirmare il diritto quesito di una popolazione.

Ieri l'onorevole Alessio toccò splendidamente il problema dell'istruzione scientifica. Teoricamente sono con lui.

Ma nel caso presente, quando nell'Università di Napoli sono iscritti, nella Facoltà di legge, 2344 studenti, se qualcuno di questi compie un paio di anni di studi in un'altra città, credete voi che ciò sarà un danno per gli studi? Sappiamo molto bene che nelle Università pletoriche l'insegnamento non può essere efficace. Nell'Università di Roma, il mio amico personale onorevole Salandra lo sa, sono iscritti 1200 studenti; frequentano soltanto 300. Se venissero tutti, sarebbe una disgrazia, perchè non si potrebbe mai far lezione.

Questa pleora rappresenta un danno per l'insegnamento e per essa, molte volte, anche il laboratorio scientifico non può funzionare. Io non vedo un gran male che questi giovani, finito il liceo, continuino gli studi nella loro città di provincia, e che poi vadano nell'Università napoletana. Lo studente tedesco, il matricolino, il *Fuchs*, come lo chiamano, di solito incomincia i suoi studi universitari in una piccola città. In generale, lo studente universitario studia poco nel primo anno. Nelle scuole medie noi comprimiamo troppo la gioventù con metodi arcaici. I giovani si ribellano. Arrivati alle Università, nel primo anno vogliono darsi un po' di buon tempo. (*Commenti*). Ora, se questo buon tempo se lo

danno nella piccola città di provincia, è forse meno male che non nelle grandi città. E poi, credete voi che dei giovani di 18 o 20 anni, rimanendo un paio di anni in queste scuole universitarie, non possano poi acquistare l'abitudine all'indagine scientifica?

Credete che la loro mente si chiuda e che, entrando poi in una grande Università, non siano più in grado di seguire i professori, che debbono innalzarli ai fastigi della scienza?

Anche dal punto di vista tecnico e pedagogico non credo che gli inconvenienti ed i mali siano eccessivi.

Per ciò e dallo stato presente e dal passato di queste scuole universitarie e dal diritto di queste popolazioni e da qualche maggior vantaggio che queste sedi minori presentano per gli studenti, io sono indotto a pensare che il presente disegno di legge non possa nuocere agli studi superiori.

Ma mi confermo di più in questa idea, se mi faccio ad esaminare lo stato presente di queste tre scuole universitarie. Voi sapete bene che lo stato di un istituto superiore di istruzione si deve considerare sotto tre punti di vista: 1° locali, laboratori, arredamento scientifico, biblioteca; 2° studenti; 3° professori. Io esaminerò le tre scuole universitarie, di cui ci stiamo occupando, sotto questi tre particolari aspetti.

L'insegnamento odierno universitario non può più essere accademico, come una volta. Il principio di autorità nella scienza è molto scosso. Il collega onorevole Giulio Alessio lamentava ieri la diserzione dalle sue lezioni e da quelle dei suoi colleghi. (*Si ride*). Su 80 iscritti, ne vengono 25 o 30. Ma questo avviene dappertutto dove la lezione è accademica! Oggi il giovane non vuole essere piantato su di un banco in faccia al professore che travasa (*Si ride*) le sue idee nella sua mente e lo obbliga a mandarle a memoria, per poi ripeterle il giorno dell'esame. Il giovane vuole essere cooperatore del professore. Non è più il tempo in cui il professore era un *lector*, leggeva dalla cattedra i suoi manoscritti, spesse volte sgualciti ed unti. Non è più il tempo in cui un libro costava un occhio e gli studenti, andando nella biblioteca annessa alla Università, dovevano leggere i libri raccomandati a catene, per paura che fossero portati via. Costavano un tesoro! Oggi il giovane ha bisogno di grandi biblioteche, perchè egli vuole sindacare l'insegnamento del maestro, perchè egli ha bisogno di rielaborare

ciò che il maestro gli ha insegnato, perchè ha bisogno di dare una impronta individuale all'insegnamento del professore. Quel professore che non arriva a muovere la mente dei giovani con questa libertà, non ottiene di essere ascoltato. È quello che si chiama dai francesi il metodo attivo, metodo che essi raccomandano in tutte le scuole. Il giovane lavora, studia col professore.

Orbene, quali sono i mezzi di cui dispongono queste scuole universitarie per uno studio ispirato a questi concetti? Zero. Se voi le lasciate in questa condizione, tanto è sopprimerle. (*Bene!*) Quindi è necessario un atto di coraggio: o sopprimetele o riordinatele. Mi pare che di qui non si scappi. E poichè sopprimerle sarebbe un atto d'ingiustizia ed una violenza...

LEMBO. E non si può!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*... e non si può, perchè si avrebbe la ribellione in quelle popolazioni (ed io lo capisco molto bene), è necessario il riordinamento dei locali, del materiale, della biblioteca.

Passo agli studenti. Quanti sono? Presento la statistica dell'ultimo decennio delle tre scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

È una statistica che insegna molte cose. Ciascuna di queste tre scuole, come gli onorevoli colleghi sanno, ha il corso di notariato, di farmacia e di ostetricia.

Orbene nella scuola di notariato di Aquila nell'ultimo decennio si ebbero 45 studenti, (*Commenti*) con una media di quattro alunni e mezzo, con un minimo di due studenti nell'anno passato e con un massimo di undici nel 1901. Per la farmacia si ebbe un totale di 409 studenti, con un massimo di 62 nel 1906-907 ed un minimo di 24 nel 1909-10. Per l'ostetricia si ebbe un totale, sempre nel decennio, di 193 studenti, con un massimo di 27 nel 1900-901 ed un minimo di 13 nel 1907-908.

Vado un po' per le lunghe anche perchè l'ordine del giorno di oggi lo consente; i miei colleghi sono impegnati al Senato e non possono venire qui a fare altre discussioni.

La scuola di Bari è la più fiorente: per il notariato, 87 studenti in dieci anni con un massimo di 15 e con un minimo di quattro; per la farmacia, 618 studenti con un massimo di 45 ed un minimo di 43; per l'ostetricia, 393 studenti con un massimo di 55 ed un minimo di 20.

La scuola di Catanzaro ha queste cifre: per il notariato, in dieci anni 84 studenti con una media di nove all'anno; per la farmacia 616 studenti con una media di 61; per l'ostetricia, 131 studenti con un minimo di 10 nell'anno 1900 ed un massimo di 20 nell'anno 1909-10.

Intanto da questa tabella noi apprendiamo che, se le scuole di notariato sono poco frequentate, le scuole di ostetricia e di farmacia rispondono ai bisogni di quelle popolazioni e rappresentano anche un principio di economia, poichè queste professioni non richiedono un'alta cultura scientifica e i relativi insegnamenti possono impartirsi anche fuori dell'Università.

Questi studenti sono presenti alle lezioni? Io rivolgo la domanda agli onorevoli colleghi di quelle terre: essi potranno dire se vi è una vera vita didattica in queste scuole.

E passo ai professori: nota dolente, ma che è bene che la Camera conosca. Ad Aquila, i professori hanno uno stipendio che va da un minimo di 800 lire ad un massimo di 1,500 lire, con una spesa totale di lire 8,100.

A Bari, lo stipendio dei professori va da lire 600 a 2,000; con una spesa annua di lire 13,200. A Catanzaro, lo stipendio dei professori va da lire 600 a 1,600; con una spesa annua di lire 8,900. Totale per le tre scuole 30,200 lire.

I professori, ad Aquila, sono 7; a Bari 11; a Catanzaro, 9.

Negli atti ufficiali trovo un passo interessante, sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Squitti. Si dice che « gli attuali insegnanti non sono che professionisti, senza alcun titolo o grado superiore, confermati *ad annum*, su proposta dei presidi dei rispettivi licei; ed essi sono stati causa non ultima del decadimento di quelle scuole universitarie, come si rileva da relazioni di ispettori, inviati dal Ministero, anche recentemente ».

Non so che cosa si possa pretendere da professori che sono pagati meno dei supplenti delle scuole tecniche!

Mi ricordo che una volta (narro un aneddoto avvenuto all'Università di Pavia) era stato nominato un nuovo professore straordinario con 3,000 lire. Osservava un professore: ma non è un genio. Un altro professore replicò: con lire 8,50 al giorno, volete un genio all'Università?

Lo stesso si può dire per i professori di queste scuole. Evidentemente sono persone...



MURATORI. Ma con gli stipendi che darete, otterrete di meglio?

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si migliora. Questi stipendi sono modestissimi; ma intanto...

ROSADI. Ci può essere un buonissimo avvocato che vada a fare il professore! (*Approvazioni*).

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Precisamente!

PRESIDENTE. Non interrompano!

LEMBO, *della Commissione*. Allora fate la proposta d'aumentare gli stipendi! Ma questo non ha a che vedere con la legge!

MURATORI. Ecco: aumentate gli stipendi!

PRESIDENTE. Ma non facciamo conversazioni!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Evidentemente, le egregie persone che tengono queste cattedre hanno anche altri uffici; in caso diverso, non potrebbero insegnare: perchè, con 600 od anche 2000 lire all'anno, non è possibile trovare un professore che dedichi tutta la sua attività alla scuola. Ma la nuova legge migliora questa condizione di cose, onorevole Muratori; è un passo innanzi.

MURATORI. Ma se tutto il suo discorso è contro la legge!...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chi lo dice?

MURATORI. Lei è un convertito sulla via di Damasco!

PRESIDENTE. Ma prego di non interrompere! Continui, onorevole ministro.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le tre scuole universitarie rappresentano un diritto di quelle popolazioni; esse hanno un secolo di vita. Il Parlamento non ha mai soppresso nessuna scuola superiore; Ora si propone che queste scuole siano riorporate, che gli stipendi siano migliorati, che una nuova vita sia infusa in esse. I provvedimenti che si propongono sono sufficienti per ottenere risultati seri. Certamente, se il tesoro fosse stato meno avaro, lo scopo, che si propone la legge, avrebbe potuto conseguirsi più sicuramente. Ma, ad ogni modo, io credo che questa legge rappresenti una soddisfazione dovuta a quelle terre; ed io desidero, spero e mi auguro, onorevole Chimirri, che fra alcuni anni quelle stesse provincie verranno a domandare al Parlamento, esse stesse, la trasformazione di queste scuole in istituti molto più rispondenti ai bisogni economici e sociali del nostro tempo; verranno a domandare

la trasformazione di quelle scuole in istituti di istruzione agraria, commerciale e industriale.

Perciò io raccomando alla Camera di approvare questo disegno di legge e mi riservo di rispondere, sui singoli articoli, alle obiezioni che furono mosse ieri. (*Approvazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

CALAMANDREI. Ho chiesto di parlare, mentre parlava l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ella chiede di parlare contro la chiusura?

CALAMANDREI. No.

PRESIDENTE. Dunque essendo chiesta la chiusura, debbo metterla ai voti. Anzitutto domando se è appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto ai voti. Chi approva la chiusura voglia alzarsi.

(*La chiusura è approvata*).

Verremo alla discussione degli articoli.

CALAMANDREI. Avevo chiesto di parlare prima della chiusura.

PRESIDENTE. Ma ella non ha presentato un ordine del giorno. Ella aveva chiesto di parlare, ed io l'avevo iscritto, ma poichè la Camera ha chiuso la discussione generale, ella potrà parlare sugli articoli.

Onorevole ministro, la prego di dire se accetta il disegno di legge della Commissione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lo accetto, perchè era stato accettato dal mio predecessore.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo primo.

#### Art. 1.

« Nelle scuole universitarie annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro saranno impartiti gli insegnamenti prescritti dalle leggi e dai regolamenti in vigore per il conseguimento del diploma di notaio, del diploma professionale di farmacista e di quello di levatrice ».

L'onorevole Calamandrei ha facoltà di parlare.

CALAMANDREI. Onorevole Presidente, desidero di spiegarmi. Io mi era iscritto per parlare prima del ministro e vi ho rinunciato perchè credevo che, prima del ministro, non parlasse nessuno e mi pareva intempestivo, anche per consiglio del

mio autorevole amico e veterano della Camera, onorevole Rosadi, di prendere la parola mentre stava per parlare il ministro. Ma ha parlato l'onorevole Pilacci che ha portato qui un'accusa contro Firenze, quella cioè di volersi assidere al banchetto delle scuole di Aquila, Bari e Catanzaro. (*Commenti*). Quindi io chiedo all'onorevole Presidente se creda che io possa dire due parole.

PRESIDENTE. Naturalmente ella può parlare su questo articolo primo. Però la pregherei di non riportare parole che non sono state usate in questa discussione.

CALAMANDREI. Le ha usate l'onorevole Pilacci.

PILACCI. Io ho risposto all'onorevole Rosadi.

CALAMANDREI. Ho voluto togliere a questa discussione il carattere di campanilismo e di parassitismo.

Infatti noi diciamo solamente questo, che Firenze non è venuta ultima a chiedere l'applicazione dell'articolo 3 *bis*, perchè anche prima essa aveva il diritto che, dopo aver frequentato il biennio della sua scuola di notariato, potessero gli studenti iscriversi al terzo corso della facoltà di giurisprudenza. E questo diritto essa lo ha nelle stesse condizioni precise delle altre scuole universitarie.

Se non che questo diritto le venne tolto, come bene ha osservato il ministro, solo di straforo mediante un regolamento e quindi senza che il Parlamento esprimesse il suo avviso. Ma Firenze si trovava in condizioni, dirò così, superiori, in confronto alle altre scuole; perchè fino a poco tempo fa Firenze godeva del diritto accennato del passaggio dal secondo anno di notariato al terzo anno di giurisprudenza: il regolamento non veniva rigorosamente applicato contro Firenze, ma veniva interpretato benignamente.

E fu soltanto ministro l'onorevole Orlando che venne risposto dal Ministero che il regolamento universitario non permetteva a Firenze di poter godere di questo vantaggio.

Allora sorse un'agitazione, si fecero delle Commissioni: il Consiglio comunale protestò, e protestò anche il Consiglio provinciale.

Vi fu anche ultimamente, il sei marzo ultimo scorso, una solenne adunanza alla quale intervennero uomini eminenti come Pasquale Villari e Isidoro Del Lungo, come Tommaso Corsini. Tutti riconobbero che continuando ad applicare rigorosamente il regolamento, si sarebbe costituita l'ingiui-

stizia che a Firenze non si sarebbe fatto lo stesso trattamento fatto alle altre scuole universitarie. Questo, o signori, ho voluto porre in vista, perchè Firenze viene a chiedere soltanto che le si faccia lo stesso trattamento che vien fatto alle altre scuole universitarie. È un diritto che spetta a Firenze, onorevole Pilacci: essa non viene all'ultimo momento ad assidersi al banchetto...

PILACCI. Ma che banchetto!

CALAMANDREI. ...perciò io mi auguro che anche l'articolo 3-*bis* possa ottenere l'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 1°.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge della Commissione con l'annessa tabella.

#### Art. 2.

I professori delle scuole universitarie indicate nell'articolo 1 sono ordinari, straordinari ed incaricati. Gli ordinari e gli straordinari sono nominati con le stesse norme prescritte per la nomina di professori universitari.

Gli incaricati saranno scelti dal ministro secondo le norme dell'articolo 141 del vigente regolamento universitario.

In mancanza delle persone di cui all'articolo predetto, limitatamente alla farmacia e all'ostetricia, si potrà provvedere altrimenti secondo le norme che verranno dettate dal regolamento.

Il numero, la qualità e gli stipendi dei professori sono indicati nella tabella A, che fa parte integrale della legge.

Il preside delle scuole universitarie sarà eletto dal Consiglio dei professori fra i professori ordinari.

#### TABELLA A.

##### Scuola di notariato.

N. 2 professori ordinari a lire 3,000 L.	6,000
N. 2 professori straordinari a lire 2,000 . . . . . »	4,000
N. 2 professori incaricati a lire 1,00 . . »	2,000

##### Scuola di farmacia.

N. 1 professore ordinario a lire 3,000 L.	3,000
N. 2 professori straordinari a lire 2,000 . . . . . »	4,000
N. 3 professori incaricati a lire 1,000 »	3,000
N. 3 assistenti per la chimica generale, per la materia medica e per la botanica . . . . . »	2,400

*Scuola d'ostetricia.*

N. 1 professore ordinario a lire 3,000 L.	3,000
Totale . . . L.	27,400
Retribuzione per direzione e segreteria . . . . . »	1,000
Totale generale . . . L.	28,400

Non essendovi osservazioni, pongo a partito questo articolo 2° con la tabella A che ne fa parte integrante e della quale venne data lettura.

(È approvato).

## Art. 3.

Coloro che dopo l'attuazione della presente legge avranno frequentato il corso di notariato e superato gli esami relativi, avranno diritto di essere iscritti al terzo anno delle Facoltà giuridiche nelle università del Regno alle condizioni che saranno determinate dal regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Queirolo, che propone la soppressione di questo articolo.

QUEIROLO. Mi riservo di parlare dopo che avrà parlato l'onorevole Muratori, a cui cedo il mio turno.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Onorevoli colleghi! Sarò brevissimo. L'onorevole ministro ha avuta la parvenza di fare un discorso favorevole al disegno di legge, ma la sostanza del suo discorso, per le considerazioni storiche e didattiche, può dirsi invece contraria al progetto in discussione.

Non intendo discutere sull'articolo 3-bis, nè sul diritto di Firenze; anzi, mi piace dichiararlo, votato l'articolo 3, ed accettato il principio in esso consacrato, Firenze ha maggiori diritti, per la sua scuola di notariato che è lustro e decoro di quella città...

CALAMANDREI. Benissimo!

MURATORI. Io combatto il principio informatore della legge, che disconosce i veri interessi dell'insegnamento superiore.

La parte storica ricordata dall'onorevole ministro è esatta per ciò che riflette l'opera legislativa di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, che, in rapporto ai tempi, segnò un'orma luminosa nella scuola e nell'insegnamento. Ma i Borboni, come lo stesso ministro ha riconosciuto, annullarono completamente quell'ordinamento, a cominciare dall'istruzione obbligatoria sanzionata dalla legge francese.

Tutto fu trasformato, e le scuole di Aquila, Bari e Catanzaro furono create per il notariato, la farmacia ed ostetricia,

scuole tifiche con insegnamenti limitati; erano fine a sè stesse e non davano se non la cedola per il notariato, per la farmacia e per l'ostetricia.

Con mezzi limitati rispondevano a questa sola finalità.

Così la questione va posta, come giustamente presentava l'onorevole Giulio Alessio, e le sue parole trovano la più evidente conferma nel discorso dell'onorevole ministro.

L'onorevole Chimirri, con la sua grandissima abilità, ha detto che le scuole di Aquila e Catanzaro vantavano un diritto quesito negato e sconfessato dal regolamento.

Ora ciò non è esatto: per legge frequentando quelle scuole (che non avevano, come dissi, facoltà complete) gli alunni come quelli del notariato fiorentino non avevano diritto di passare al terzo anno universitario e solo arbitrariamente furono ammessi; il regolamento del 1890 restituì l'impero della legge, di modo che nessuno poté reclamare, come l'onorevole ministro accennava, sulla giustizia di quel provvedimento che si riattaccava ben pure alla natura di quelle scuole e di quegli studi. (*Interruzioni*). La questione è appunto questa.

*Una voce.* Perché?

MURATORI. Perché l'ho già detto; la legge organica aveva creato quelle scuole per quelle professioni, ed esse costituivano fine a sè stesse; cioè a dire la scuola aveva per oggetto la abilitazione a quella professione, e senza dare alcun altro diritto. Tanto è ciò vero, che l'onorevole Alessio ha ben ricordato che l'insegnamento che si dava non era né conforme all'insegnamento che si dà nei primi due anni delle facoltà giuridiche nelle università. E la legge in discussione provvede al completamento delle facoltà con gli insegnamenti dei primi due anni di università.

Non si può parlare dunque di diritto quesito quando si annulla ciò che esiste per creare un nuovo stato giuridico. La statistica annunciata dal ministro ribadisce il mio concetto.

In dieci anni per la facoltà di giurisprudenza quelle scuole non danno che una media di assiduità di cinque alunni; ciò prova che coloro i quali dovevano darsi allo studio della giurisprudenza, non frequentavano quelle scuole, perchè incomplete. Esse erano frequentate soltanto da coloro, che volevano abilitarsi al notariato.

E facendone oggi vere e proprie facoltà

universitarie, come provvederete al reclutamento degli insegnanti? E potrete avere professori capaci cogli stipendi meschini che assegnate ai professori ordinari e straordinari? L'onorevole Rosadi diceva che possono essere incaricati degli avvocati di valore; a parte che ciò trova un ostacolo nella legge e regolamenti universitari, non credo che questo sistema possa dare un buon corpo insegnante.

Quando l'onorevole Rosadi accennava al caso mio, dimenticava che risale a quasi trenta anni fa, e che io allora appartenevo all'insegnamento. Oggi se pure dovessi tornare alla cattedra, e coi miei affari professionali, mi reputerei incompetente ed incapace.

Ma è poi vero che questa legge risponde ad un vero bisogno delle popolazioni, od è tutto un lavoro artificiale, o è una di quelle mezze misure che servono ad accontentare taluni interessi speciali, che non rispondono ad una necessità nè scientifica, nè nazionale?

Le leggi riformatrici devono essere ispirate ad altissimi interessi, a veri bisogni, bisogni che per venti anni almeno le popolazioni non hanno sentito.

MANNA. Chi lo dice?

BUONVINO. Lo dite voi! Se andaste a vedere le pratiche, vedreste...

MURATORI. Mi lasci finire. Bisogna intendere bene di queste questioni! (*Rumori — Interruzioni*).

Ed aggiungo, onorevole ministro, che questi disegni sono contrari a quella lealtà politica cui, or non è guari, accennava il cancelliere dell'impero tedesco... (*Rumori — Interruzioni*) in occasione della discussione della riforma elettorale in Germania. Ed egli aveva ragione di dire, che le masse non credono più alla lealtà politica delle assemblee democratiche.

Quando la legge non risponde ad una necessità riconosciuta, ma è l'effetto di combinazioni parlamentari, la lealtà politica vien meno.

LEMBO. Chiedo di parlare.

MURATORI. E sono contrario all'attuale disegno per altro principio più elevato... (*Rumori — Interruzioni*).

In quest'attimo che fugge, i più chiari scrittori nostrani e stranieri dissertano sulla crisi universitaria, e sui rimedi per ripararvi.

Tutti specialmente in Italia reclamano la riforma dell'insegnamento superiore, ed il Governo l'ha ripetutamente promessa. Non è dunque pregiudicare questa grande riforma,

che il paese aspetta da tanto tempo? (*Approvazioni — Rumori*). Non è voler aumentare il numero delle Università?

Concludo, per alte ragioni di principio: non per Firenze sono contrario, a questa legge. Voterò perciò, contro l'articolo 3, ma ripeto, se l'articolo 3 venisse approvato, voterò l'articolo 3-bis, che riconosce il diritto indiscutibile di Firenze. (*Rumori — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Sento tutto il disagio di una discussione incominciata ieri e continuata, forse inutilmente, oggi.

Al punto in cui sono le cose, di fronte alla portata precisa dell'articolo 3, io non faccio che una semplice osservazione la quale potrebbe avere questo contenuto di utilità, di ricordo, di fronte ad un dato argomento, che forse... (*Conversazione ad alta voce tra i deputati Daneo e Muratori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Muratori, ella ha già parlato, lasci ora parlare gli altri. Facciano silenzio!

ROSADI. ... e ricordo che anche presso le Università, non solo presso le scuole speciali quali sono le quattro di cui parla lo articolo 3, ma anche presso la Facoltà di giurisprudenza delle Università del Regno, si fa un corso di notariato. E dopo questo corso, nelle Università, è ammesso il passaggio al terzo anno universitario. Da ciò io desumo che quello che è il titolo (*Interruzioni*) pel passaggio al terzo anno di giurisprudenza presso le Università è quello che abilita all'esercizio della professione di notaio. (*Commenti*).

Le vostre interruzioni, onorevoli colleghi, mi dimostrano che, forse per la disconoscenza dell'argomento, non gli si dà l'importanza che a me sembra che abbia.

Dicevo dunque, e ripeto, che presso le stesse Università, non già solo presso queste quattro scuole speciali, si può fare un corso biennale di notariato, dopo il quale è consentito il passaggio al terzo anno di Facoltà.

Questo ha un'importanza decisiva, perchè con ciò si stabilisce e si riconosce che anche secondo il regime universitario regolarissimo...

DANEO. Chiedo di parlare.

ROSADI. ...anche secondo il regime universitario regolarissimo, che si suppone debba osservarsi presso le università, si riconosce che, pur spostandol'ordine degli insegnamenti e delle materie, limitandole nel primo

biennio a quello che serve soltanto alla materia del notariato, si può passare, venendo dalle stesse Università, al terzo anno di legge. Con ciò si stabilisce insomma che il titolo del passaggio al terzo anno di Università non è se non il titolo stesso dell'esercizio di quel pubblico ministero, di quella delicata professione che è la professione di notaio. Ora, io dico: ammettete voi che queste quattro scuole speciali di Aquila, di Bari, di Catanzaro, e nello stesso modo se non in miglior modo, come diceva l'onorevole Muratori, quella di Firenze, possano abilitare all'esercizio di questa professione? Sì? E allora, io dico, allo stesso modo che si ammette il passaggio al terzo anno di Università, dopo compiuto il corso di notariato presso le Università stesse, così si deve ammettere il passaggio alle Università per gli studenti che hanno compiuto nè più nè meno che un corso di notariato presso le scuole speciali che abilitano ugualmente all'esercizio di questa professione. D'altra parte, onorevoli colleghi, siamo giusti e leali una buona volta! Io ammetterei che fosse sorto qui qualcuno che avesse detto: « non solo noi non vogliamo riordinare queste tre scuole che solo chiedono al Governo un aiuto, e una protezione; ma chiediamo che si sopprimano senz'altro, che si strozzi loro l'esistenza ». Io avrei detto: « voi non fate opera che risponde ad un progresso civile nei riguardi dell'insegnamento superiore; voi contraddite a qualsiasi concetto di autonomia degli studi maggiori e della libertà di chi impara; ma almeno voi siete coerenti! » Invece cosa si fa? Si vuol lasciare il passo al riordinamento che da ogni parte si riconosce indispensabile per queste scuole, e poi ad esse si vuol negare la ragione di vivere, proprio mentre si finge di apprestar loro i mezzi di vivere.

Infatti, da ogni parte si dice che fra poco si stabilirà una revisione dei titoli per l'esercizio della professione di notaio, per la quale revisione non si potrà esercitare questa finora modesta professione senza il diploma di laurea.

Ed io torno a ripetere: o abbiate il coraggio di sopprimere queste scuole o, se le lasciate vivere, non negate a loro quelle ragioni di vita, che vengono a mancare tosto che esse non possano abilitare al notariato, per cui si richiederà il diploma di laurea in giurisprudenza, e non possano nemmeno abilitare al passaggio al 3° corso di giurisprudenza perchè questo passaggio viene ne-

gato da voi, si sa bene, in nome di principii generali (*Ilarità*) per la idealità dei buoni studi, non certo per interessi territoriali, che del resto, se non sono accettabili, sono rispettabili sempre, perchè ciascuno vuol fare l'interesse di chi rappresenta.

Ora, egregi colleghi, in questi termini in cui si presenta la questione, io non vedo più differenza fra l'articolo originale e l'articolo 3 *bis* e mi compiaccio col collega ed amico onorevole Muratori, che ha dato una prova di più della elevatezza e spassionatezza delle osservazioni, che pure io disapprovo e combatto apertamente.

Non ammetto più una distinzione tra lo articolo 3 originario e l'articolo 3-*bis*, ma dico che questo articolo deve essere tutto accettato, tutto votato, mentre, negando quest'articolo, negando il titolo che in esso è sancito del passaggio al terzo corso universitario, si nega la ragione di vivere a questi istituti a cui pure si vuole assicurare la vita. Perchè, mentre non dovrebbero valere più per il passaggio al terzo corso universitario, non dovrebbero valere più nemmeno come abilitazione alla libera professione del notaio, per la minacciata riforma del titolo di abilitazione all'esercizio di questa professione.

In nome di questa coerenza, in nome dei principii alti di vero progresso degli studi, ed anche di un po' di libertà per chi impara e di un fondo di autonomia degli studenti stessi, che reclamano che questa legge non sia contrastata, in nome degli interessi che io rispetto, ma che pur ritengo non debbano prevalere a quelli più alti e più generali, io vi chiedo di approvare la legge intiera con gli articoli 3 e 3-*bis* come vi sono proposti. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Mi si permettano poche parole su questa questione, che interessa tanto la provincia che anch'io rappresento.

Non è esatto dire che una regione che conta più di 800 mila abitanti non si sia mai occupata e sia disposta a disinteressarsi della questione dei suoi studi, perchè io barese, so come non si sia fatto da noi passare mai occasione per protestare contro questo stato di cose che mantiene uno dei nostri istituti più importanti in condizioni tali da non poter corrispondere alle finalità sue. Ogni volta che da noi pugliesi si parla di questa materia, ci si sente a dire: da voi sarebbe opportuno una scuola d'agricoltura, una Università che sia adatta a sviluppare l'industria delle vostre terre.

E noi facciamo eco a questi buoni consigli, ed è da molto tempo che cerchiamo di avere la scuola o Università agraria ma finora non siamo stati pagati che solamente di buone parole. E mentre abbiamo crisi dolorose persistenti che ci ammiseriscono e mettono a dura prova la nostra virtù, i favoleggiati nuovi organismi degli studi e degli aiuti per conseguire i mezzi adatti alla profonda e radicale trasformazione della nostra agricoltura, tra i quali primissimo il credito agrario, si fanno ancora e chi sa fino a quando aspettare. Si dice che coi mezzi che ci si offrono per questa Università noi non potremo reclutare dei genii per l'insegnamento.

La questione del genio lasciamola ai cultori, specie, d'antropologia. Io so che nelle Università dove si trovano, non fanno che una o due lezioni all'anno. Io so che la nostra non è terra soltanto di agricoltori e di contadini ma di uomini di cultura. Noi abbiamo un Istituto incompleto, abbiamo, col diritto storico che ci assiste, la moderna necessità di vederlo perfezionato. Ecco la questione!

Domandiamo quindi che siano dati provvedimenti d'integrazione a questi studi per la professione del notariato, provvedimenti rispondenti alle necessità degli studi progrediti.

Fo voti che la Camera approvi questo disegno di legge che risponde ad un vero ed urgente bisogno della nostra regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lembo.

LEMBO. Rinunzio a favore dell'onorevole Daneo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

DANEO. Entro quasi forzato in questa discussione nella quale avrei voluto serbare il silenzio che si conviene ai caduti. Ma le passioni locali che agitarono questa discussione indussero alcuni colleghi e fra gli altri anche l'amico Muratori a supporre persino che bassi moventi politici, che il desiderio di accaparrare voti parlamentari avessero influito sulla presentazione di questa legge. E mi obbligano così a rompere il silenzio.

Ora tale presentazione avvenne nel tempo più pacifico che poteva correre per il Ministero precedente, molto lontano dai giorni di battaglia, anzi perfino dal sospetto delle sorprese o dei pericoli.

Si trattava invero di un argomento assai vecchio, di un disegno già in gran parte

preparato dal mio antecessore, ed a lui suggerito da voti della Camera e relazioni di Commissioni, da anni.

Io non vi introdussi che alcune modificazioni e novità, fra le quali l'articolo 3, e fu molto semplice il ragionamento che ispirò me a introdurre nel disegno questo benedetto articolo 3. La ragione fu questa. È inconcusso ed indiscutibile qualunque ne fosse la ragione storica e giuridica, e che ciò fosse regolare o no, che prima del 1890 gli studenti provenienti, cioè già licenziati come notari da queste scuole di notariato erano ammessi nelle Università, e specialmente in quella di Napoli, al terzo anno di giurisprudenza,

Prima, si era, pare, incominciato ad ammetterli nelle Università libere e poi, da parecchi anni, nelle Università regolari, sebbene, lo riconosco facilmente, da molti anni si potesse sostenere che non ne avevano un vero diritto.

Ora si sa che la consuetudine, e ne sa qualche cosa anche l'amico Rosadi, fa legge in molti casi ed abilita talvolta anche a concedere lauree formali, specialmente in Italia.

ROSADI. Nel caso a cui ella allude, onorevole Daneo, non si tratta di consuetudine, ma di diritto.

DANEO. Sì, chiamiamolo pure di diritto, non intendo io contestarlo, ma sancito dalla consuetudine, nel caso speciale a cui alludo, più che dalle leggi.

Ed è diritto pacifico ormai e così bene esercitato del resto che sarebbe assurdo pensare a toglierlo. E così avevamo, tornando ai diplomati di queste scuole di notai e causidici, il fatto della loro consuetudinaria ammissione all'Università. Ma avevamo anche da parecchi anni l'evidenza di una decadenza assoluta e profonda nell'insegnamento di queste scuole; pochi gli studenti, poveri gli insegnamenti, discutibile il valore degli insegnanti.

E mentre da una parte congressi, opinione pubblica, giuristi deploravano dappertutto l'impreparazione relativa anche dei notai bollati e diplomati dalle grandi Università e richiedevano e richiedono per essi il requisito della laurea, in queste scuole minori e quasi empiriche, dirò così, di notariato, si davano diplomi o cedole di notariato, in base a studi evidentemente troppo inferiori a quelli che anche i notai compivano in altre Università.

Decadenza assoluta, quindi, di tali scuole, e non solo nel numero di allievi, ma decadenza assoluta come valore di diploma, do-

vere, quindi, anzi necessità di riforma anche nel pubblico interesse.

Le scuole non potevano andare avanti così! Questo si riconosceva da tutti, ma intanto non si provvedeva, tanto che dalla Camera con ordine del giorno dal 1899 se ne richiedeva il riordinamento e nel tempo istesso si affermava la necessità del passaggio libero alle Università dei licenziati dalle scuole. Ma torniamo al 1890.

L'onorevole Boselli, ministro per l'istruzione, nel 1890, dovette certamente pensare alla necessità del riordinamento, ma essendo quelli tempi in cui non si potevano assolutamente fare nuove spese, fu costretto, dovendo compilare un nuovo regolamento universitario, a riconoscere che l'istruzione data in queste scuole non era più in relazione coi programmi d'insegnamento e che la consuetudinaria ammissione di quei licenziati all'Università non poteva in quello stato di cose tollerarsi. E così stabili di chiudere le porte della Università a questi pochi notai licenziati più o meno a vapore che ancora si fabbricavano in queste scuole, finchè appunto le scuole non fossero riordinate.

Il riordinamento poi, sempre per le ragioni finanziarie, fu sempre protratto e così si tirò innanzi per altri venti anni.

Ma il problema si maturò tanto che vi impose ed io credetti mio dovere di proporre lo scioglimento, con il riordinamento delle scuole di Bari, Aquila e Catanzaro con vero carattere universitario. Ed ora la questione si concreta in un dilemma: o abolire completamente queste scuole, o rendere il loro insegnamento pari a quello delle Università dalle quali si può uscire dopo due anni regolari notai, e si può anche, se si creda, entrare in terzo anno di legge, salvo ad integrare gli esami.

In questa condizione di cose, presentando il disegno, io compivo un dovere verso la dignità della scuola, nel pubblico interesse ed a vantaggio anche di tre nobili provincie. E compievo anche il voto di una Commissione autorevolissima, degnamente presieduta dall'onorevole Chimirri, e composta di valenti giuristi fra i quali basterebbe ricordare soltanto il Filomusi-Guelfi, per indicare quale era il valore e l'altezza scientifica di coloro che la componevano.

E fu quella Commissione che suggerì, ed è già qualche anno, ripeto, il disegno di legge. Esso nella sua prima redazione, è vero, non conteneva l'articolo 3, ma non perchè non si volesse ciò che in esso si

dispone, poichè anzi mi consta che ciò appunto si voleva, ma perchè probabilmente si riteneva che sarebbe bastato modificare il regolamento abolendo la disposizione proibitoria del 1890.

Io trovai il disegno preparato con tale supposto, ma pensai che non si dovesse riservare tale questione al regolamento universitario per una ragione molto semplice.

I nuovi regolamenti e le modificazioni agli antichi debbono sottoporsi al Consiglio di Stato ed al Consiglio di Stato, sempre per gravi ragioni certamente, accade talora di cambiar parere, sullo stesso argomento a qualche anno di distanza ed anche più spesso, come del resto avviene per tutti i corpi deliberanti e specialmente per i giudizari, comprese le Corti di cassazione.

Ora il Consiglio di Stato, se ben ricordo, già talune volte ha opinato che anche e specialmente in questo tema di regolamenti universitari nella parte singolarmente che riguarda l'ordinamento degli studi sia di carattere legislativo e che la facoltà regolamentare del Governo si sia esaurita colla emanazione del primo regolamento e che quindi il Ministero non abbia più la potestà di modificarlo. E quantunque questo parere non sia costante, nè sempre si sia seguito, anzi nella pratica venga spesso contraddetto, pure, per maggiore correttezza e per togliere ogni possibilità di contestazione, io credetti necessario ed opportuno che, una volta elevato il valore d'insegnamento delle scuole di Bari, Aquila e Catanzaro (astraendo dalla questione degli stipendi che si potranno in avvenire migliorare e che del resto sono uguali a quelli dei professori straordinari delle Università e a quelli delle Università libere) e avutosi quindi il pareggiamento relativo al notariato, tra i corsi di queste scuole e quelli dei notai studenti delle Università, fosse bene di assicurare con legge che gli effetti di questi corsi potessero pareggiarsi a quelli delle Università. E mi felicito di averlo fatto appunto perchè vedo qui contestata perfino l'opportunità di provvedere e la giustizia della disposizione legislativa stessa. Guai se l'avessi fatto modificando con semplice regolamento!

Di qui la genesi dell'articolo 3 che nacque e fu da me proposto come una conseguenza equa, giusta, necessaria del fatto del pareggiamento di queste scuole a quelle delle Università.

Ed io pensai anche che ciò avrebbe giovato, non nociuto agli studi, poichè nella Uni-

versità di Napoli sono più di 2200 gli iscritti al corso di giurisprudenza, cosicchè non basterebbero le aule se tutti frequentassero le lezioni, e così il riconoscimento di quei corsi seguiti in provincia per l'iscrizione al terzo anno di giurisprudenza avrebbe portato la conseguenza di alquanto sfollare la Università di Napoli, giacchè una parte di questi studenti avrebbero potuto compiere i primi due anni di studio in queste scuole dove gli insegnanti, se pur più modesti, non saranno certo meno nutriti di buoni studi di quelli delle altre Università.

In questa condizione di cose io solamente mi occupai e soltanto dovevo e potevo occuparmi delle scuole di Bari, Aquila e Catanzaro e non di quella di Firenze perchè l'Istituto di Firenze essendo autonomo, e provvedendo a se stesso, nè risultandomi nemmeno chesi potesse dire in stato di uguale decadenza, il ministro non poteva con una legge nè provvedere nè imporre che anche là l'insegnamento fosse trasformato nello stesso modo con cui si trasformava in queste altre Facoltà. Nè parevami urgente, anche per altre ragioni che voi intuite, il dar luogo praticamente agli studenti di legge di compiere a Firenze piuttosto che a Pisa e Siena, vicine e non pletoriche, un primo biennio di studio.

Posto però dalla Commissione il quesito se lo stesso diritto potesse rifiutarsi ai licenziati dalla scuola di Firenze, qualora questa si trasformasse a sue spese allo stesso modo e desse le medesime garanzie ritenute sufficienti per queste altre scuole, il ministro non poteva certo opporsi a che si migliorasse a Firenze ciò che a Bari, Catanzaro ed Aquila egli stesso proponeva di migliorare e non poteva, per ragioni di opportunità locale, rifiutarsi alle conseguenze di tale miglioramento.

Dichiarai quindi non che consentivo a proporre, ma che, se la Commissione ne faceva la proposta non avrei avuto ragione di oppormi alla disposizione che la Commissione concretò nell'articolo 3-bis.

Pur troppo interessi locali di cui riconosco la grave entità, si elevano qui e mettono avanti il privilegio, diremo così, storico di Pisa e di Siena, di raccogliere nelle loro Facoltà giuridiche tutti i giovani della Toscana, e temono che Firenze, con la potente attrattiva della grande città e delle sue bellezze, attragga d'ora in poi nei primi due anni della scuola dei notari un numero di studenti assai maggiore di quello che importerebbe una semplice scuola di nota-

riato, che gli studenti vi accorrono già col proposito di non essere notari, ma di seguire poi altrove i due ultimi corsi, che insomma si trasformi in una mezza Facoltà giuridica.

Il pericolo è senza dubbio non infondato e forse per diminuirlo era poca la facoltà che io avevo data nella mia formula dell'articolo 3, al regolamento di disporre i modi coi quali gli studenti di tali scuole potevano, ma non dovevano in senso assoluto, ammettersi nelle Facoltà ordinarie.

La Commissione ha tolto questo freno, ma riconosco che tuttavia, per il ministro questa non poteva essere una ragione di negativa; e posta così la questione il ministro non poteva non riferirsene alla Commissione, ammettendo l'ipotesi di una soluzione affermativa. Dopo questa dimostrazione delle ragioni della mia proposta e della mia condotta nella genesi di questa legge, io spero che la Camera sia persuasa che il supporre che a questa proposta di legge si sia potuto in qualche modo venire per la speranza di accaparrarsi voti a favore delle convenzioni marittime, come fu qui insinuato ieri e ripetuto oggi è tale cosa che, alle passioni politiche che qui si agitano può essere possibile di immaginare e supporre per un momento, ma che non può sostenersi seriamente davanti al lume del più semplice e grosso buon senso. Mi risparmiio quindi di protestare, perchè la protesta sarebbe troppo alta cosa di fronte a così poco seria supposizione. (*Bravo!*)

E così io concludo: se non volete che vivano più oltre le tistiche scuole di Bari, di Aquila e di Catanzaro, se volete lasciarle morire, allora non approvate l'articolo 3. Ma in tal caso non approvate affatto la legge, perchè non sarebbe logico di riportare tali scuole al livello delle Università da un lato e di respingere gli allievi dalle Università dall'altro. Ma se volete che queste scuole vivano e che siano qualche cosa di rispettabile e di serio e non vi diano dei procuratori e notai a tanto il mazzo, istruiti empiricamente ma senza fondamento scientifico, se volete farne insomma dei centri di coltura in provincie nobilissime e in cui abbondano l'attività e l'ingegno allora votate tutta la legge. E se qualche conseguenza ne potrà venire che potrà essere, sotto taluni aspetti, e per Pisa e per Siena (e io l'ammetto) dolorosa, io credo possibile e raccomando al ministro, e non ho d'uopo di entrare in maggiori particolari, di dare all'una ed all'altra delle Università eventualmente danneggiate qual-



che legittimo compenso. Il ministro sa che vi sono leggi molto vicine a discutersi che offrono qualche campo alle concessioni e che Siena e Pisa posson bene attendere a certi compiti speciali, ed in questo caso egli potrà volgere e a Pisa e a Siena l'occhio benigno e dare all'una e all'altra, con generale vantaggio, adeguati compensi. D'altra parte in qualche modo un lieve compenso già si disegna, poichè sarà necessario che ai notai (ed io lo credo) s'imponga presto il requisito della laurea. Vi sarà allora compenso poichè i notai e procuratori che non si sarebbero mossi da Firenze, dovranno invece compiere gli ultimi due anni di studio a Pisa e Siena. E questo varrà in certo modo, in parte, dopo questi due anni, a compensare la mancanza a Pisa e Siena di parecchi studenti di legge del primo biennio.

Spero e credo che allora Firenze non chiederà che la sua scuola sia completata, nel senso di diventare una futura Facoltà giuridica, il che non sarebbe, mi pare, da concedersi sotto molti rapporti.

Non intendo entrare, già lo dissi, molto profondamente nella discussione della legge e degli argomenti degli oppositori. Tuttavia non posso non riconoscere che abbiamo molte Università, forse troppe, e che anche gli studenti abbondano forse oltre il bisogno dell'esercizio professionale. Il numero degli studenti delle Università è assai cresciuto ed anche in altre Facoltà, che non sono quelle di legge.

Gli avvocati sono troppi. È vero, e dall'onorevole Giulio Alessio giustamente si è detto che nel Mezzogiorno è già troppa la passione litigiosa. Ma non è forse per questo necessario di desiderare che sia minore il numero di coloro che si fanno inscrivere nella Facoltà giuridica.

È anche vero questo che oramai siamo abituati a chiedere al Mezzogiorno non tanto gli avvocati esercenti dei quali ogni provincia nostra ha nobile dovizia, quanto il reclutamento della magistratura e della burocrazia di ogni ordine di tutti i funzionari insomma per i quali, nella grande maggioranza, si esige la laurea in legge.

La borghesia del nord si volge, relativamente, di più ai commerci e alle industrie: lo farà anche quella del sud, lo auguro, lo spero, ma non potrà esser tanto presto. E il bisogno di burocratici, purtroppo, il Ministero e la Camera lo sanno, non accenna ad esaurirsi. Abbiamo anzi, non ancora per i dottori in legge, ma abbiamo già dei concorsi per talune carriere scarsi o deserti.

Spero che cesseremo un giorno di essere un popolo, nella grande maggioranza della sua borghesia, di avvocati, di preti o di soldati, ma non sarà, ripeto, così presto e, allo stato presente delle cose, non vi sarebbe ragione di chiudere gli usci alla Facoltà di legge piuttosto che all'altre, come quella di medicina, che sono pure affollatissime, e, mi pare, ugualmente pletoriche.

E così, conchiudo finalmente davvero, e chiedo venia alla Camera di averla forse tediata. (*Denegazioni*). Spero di avervi dimostrato che la mia condotta di ministro fu logica. Data la situazione che era creata dalla necessaria presentazione del disegno non si poteva altrimenti condurla che portando questi licenziati delle scuole notarili fino alla soglia delle Università.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. Io non voleva prendere parte a questa discussione, la quale è divenuta così difficile ed incresciosa, ma le ultime parole dette dall'onorevole Daneo, uomo così autorevole e per il suo passato parlamentare e per l'alta posizione che egli ha di recente occupata, mi portano a fare una dichiarazione.

Egli ha detto: qualche cosa di vero vi è nella vostra osservazione, ma voi volete combattere il reclutamento dei legali nel Mezzogiorno.

Io rispondo che non si tratta di combattere l'avviamento di una determinata popolazione verso date professioni, ma si intende e si propugna che le scuole che devono preparare siffatte popolazioni a date attitudini, siano all'altezza delle funzioni. (*Interruzioni*).

Io sarei d'accordo, per esempio, con l'onorevole Lembo, se domani egli sostenesse la necessità di una Università a Bari la quale scemasse e riducesse in qualche modo l'eccesso e la sovrabbondanza della Facoltà giuridica di Napoli (*Commenti*), ma non sono d'accordo che si consenta la creazione o la rinnovazione di istituti rachitici che non provvedono realmente alle necessità della professione legale nemmeno per il Mezzogiorno. (*Commenti in vario senso*).

E questa la parte che io ed altri colleghi abbiamo combattuto, è qui che io vedo la vera ragione nazionale per cui questa legge non debba essere accettata.

Certamente io sono di coloro che votando contro l'articolo 3 intendono votare contro la legge.

Questo è il concetto mio sinceramente e lealmente. (*Commenti*). E votando contro l'articolo 3 io credo di fare un bene e alla carriera del notariato ed alle professioni legali nel Mezzogiorno ed alle stesse scuole universitarie, a cui oggi si vuol continuare una vita tisisca e rachitica. Questo credo mio dovere.

Promuoviamo, cerchiamo di formare realmente pochi ma forti centri universitari, cerchiamo di combattere le influenze localistiche che prevalgono in questa questione così nazionale e faremo opera veramente patriottica, senza mantenere o puntellare istituti per sè privi di vita e non adatti a compiere l'alta funzione per cui sono stati creati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CHIMIRRI, *relatore*. (*Segni di attenzione*). Sono grato all'onorevole ministro delle parole cortesi che mi rivolse, ma gli sono assai più riconoscente per l'onesto, chiaro e vigoroso discorso col quale difese un disegno di legge che non è opera sua. I suoi argomenti incisivi, convincentissimi avrebbero dovuto dissipare ogni dubbio, disarmare le varie opposizioni collegate ai nostri danni. Ma gli oppositori di questa legge fanno come il serpente: chiudono le orecchie per non sentire la musica allettatrice e restare protervi, come direbbe Dante. (*Si ride*).

Nessuno ha risposto agli argomenti del ministro; anzi, se qualcuno fu rilevato, venne ritorto in senso contrario e diverso.

No, onorevole Alessio; con questo disegno di legge, giova ripeterlo, non si crea nulla di nuovo, nè si cerca descriver fondo a tutto l'universo, ovvero mantenere in piedi istituti rachitici. Di questi ce n'è parecchi nel nostro paese. Spero bene che un giorno l'onorevole Alessio, che ha tanta autorità e tanto ingegno, andando alla Minerva, avrà il coraggio di spazzarli via. (*Approvazioni — Commenti*).

ALESSIO GIULIO. Magari!

CHIMIRRI, *relatore*. Il Martini lo tentò e gliene venne male e dovette ritrarre le mani da quel vespaio. (*Si ride*). Oggi tutto l'ardore dei riformisti, lasciate le alte cime, si volge e si concentra contro questo modesto disegno di riordinamento delle cattedre universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

L'onorevole ministro ha posto la questione sul suo vero terreno, sul quale io stesso l'avevo posta ieri. C'è un diritto sto-

rico in favore di quelle scuole? Nessuno lo nega. Ho inteso dire che per vent'anni le popolazioni tacquero; per poco non s'invocò contro di esse la prescrizione. Tacquero! Ma via, non si insulti in questo modo alla pazienza delle nostre popolazioni! (*Bene!*)

Non tacquero, ma reclamarono sempre. Ed il Governo non fu sordo ai loro lamenti. Dieci anni fa l'onorevole Guido Baccelli, che non è uomo di bassa levatura, e degli istituti universitari meglio di ogni altro si intende, fu il primo a riconoscere e a rilevare l'ingiustizia del trattamento che si faceva a quelle scuole ed il dovere di reintegrarle. Più tardi nel 1904 la Camera, discutendo la legge della riforma universitaria, fece formale invito al Governo di presentare un disegno di legge come questo, che discutiamo, e si ha il coraggio di asserire che il Governo e la Camera non se ne occuparono? In seguito il ministro Orlando nominò una Commissione reale per studiare l'argomento, e questo non è certo un atto di acquiescenza. La Commissione che elaborò e presentò una relazione ed uno schema di legge non compì atti interruttivi della pretesa acquiescenza? E i lavori della Commissione rimasero forse negletti? Prima il ministro Bianchi se ne occupò, ma non arrivò in tempo.

Il De Marinis aveva pronto il disegno di legge per presentarlo alla Camera, quando il Gabinetto cadde.

L'onorevole Rava aveva promesso anch'egli di presentare il disegno di legge. Nè fu vana promessa perchè l'onorevole Daneo, colla sua lealtà, dichiarò di aver trovato al Ministero il disegno di legge bello e preparato.

Ed allora se il diritto esiste e per ottant'anni fu rispettato; se il Governo e il Parlamento lo riconobbero ripetutamente; se questo disegno di legge viene a voi perchè lo avete voluto, lo avete sollecitato, non è lecito dire che è un progetto inutile, che sconvolge tutto e che con esso si perturbano gli ordinamenti universitari italiani.

L'onorevole ministro non lesse a caso una statistica, che fu mal compresa. Quella statistica va dal 1890 in qua. Essa dimostra quali furono gli effetti esiziali che il regolamento del 1890 portò a quelle scuole.

Prima del 1890 quelle scuole erano frequentatissime nelle Facoltà giuridiche, come erano frequentatissime e rimasero tali nella farmacia e nell'ostetricia. La vera ragione è che la farmacia e l'ostetricia danno modo a coloro che le frequentano di avere un ti-

tolo ed una patente per esercitare le relative professioni.

Ma quando fu tolto agli studenti di notariato la facoltà di potersi inscrivere al terzo anno di legge nelle Università, chi volete che frequentasse quelle scuole fatte sceme della maggiore loro finalità? I posti di notai sono contati, per cui ristretti i corsi alla fabbrica di notai e di procuratori, la frequenza doveva naturalmente scemare, come scemò.

La decadenza adunque fu l'effetto della negata equiparazione dei corsi e data da quando il regolamento universitario violò le leggi del 1862, 1863. Ben altra era la condizione di quelle scuole prima del 1890. Perchè da quel tempo, anche declinando quelle scuole, la frequenza c'era ed il profitto non era scarso.

Molti uomini che onorano il Parlamento uscirono da quelle scuole universitarie. Citerò Bernardino Grimaldi (lustro della Curia, della Camera e del Governo) che studiò ed insegnò nelle scuole di Catanzaro.

Anche a me fu dato, e lo ricordo con compiacenza, di fare i primi studi giuridici in quelle scuole, e non per questo, io credo, mi riterrete inidoneo di essere iscritto al terzo anno universitario. (*Viva ilarità*).

Onorevoli colleghi, la Camera non fa cose vane: voi avete votato il primo ed il secondo articolo; il terzo, in cui sta tutta la legge, è una conseguenza logica dei due articoli precedenti. Sarebbe assurdo che mentre si accordava la facoltà di iscriversi al terzo corso d'Università, quando quelle scuole erano cadute in basso, la si neghi ora dopo aver regolato il reclutamento dei professori scelti colle stesse norme dei professori universitari, e ampliato e completato il piano degli studi.

La Camera, votando l'articolo terzo, non solo darà prova di senno e di coerenza, ma dimostrerà ancora una volta l'affetto che essa nutre per quelle regioni, le quali non chiedono nuove Università, ma che siano conservati e migliorati gli avanzi di istituti, che furono nei tempi più tristi centri di cultura e focolari di patriottismo, e sono perciò cari alle popolazioni e fanno parte della loro storia. (*Vive approvazioni*).

*Voci. Ai voti!*

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Io mi trovo in una condizione molto fortunata: perchè agli oratori di ieri rispose il relatore e gli oratori di oggi si sono confutati da sè. (*Si ride*).

Debbo solo fare una considerazione circa il discorso dell'onorevole Muratori.

Dichiaro che ritengo che, con due anni passati in una scuola di notariato e due anni passati in una Università, il giovane che abbia intelligenza, e quindi disposizione al metodo scientifico, e volontà di lavorare, possa diventare un buon dottore in legge. Non ho bisogno di rammentare che, fuori d'Italia, bastano sei semestri per fare un dottore in giurisprudenza.

Perciò le osservazioni dell'onorevole Muratori, da questo punto di vista, non posso accettarle.

Le osservazioni, poi, di ordine politico non mi sembrano molto forti, e ad esse ha risposto vittoriosamente l'onorevole relatore.

Del resto, la Camera si trova davanti a questo problema: vuole essa sopprimere queste scuole o vuol dare un po' di ossigeno a questi quasi cadaveri? Questo è il problema; mi pare che la risposta non possa esser dubbia. (*Commenti animati*).

*Voci. Ai voti! ai voti!*

PRESIDENTE Chi approva l'articolo 3. (*Rumori ed esclamazioni*).

QUEIROLO. C'è il mio emendamento!

PRESIDENTE. Onorevole Queirolo, ella ha presentato un emendamento, con cui propone la soppressione dell'articolo 3. Ma coloro i quali vogliono la soppressione di quest'articolo, non hanno che da votare contro.

QUEIROLO. Ma io devo svolgere il mio emendamento!

PRESIDENTE. Onorevole Queirolo, io le avevo dato facoltà di parlare per primo!

QUEIROLO. E allora ho detto che cedeva la mia volta all'onorevole Muratori; soggiungendo però che avrei parlato dopo, per svolgere il mio emendamento. Questo l'ho detto molto chiaro! (*Commenti*).

*Voci. Parli! parli!*

PRESIDENTE. Onorevole Queirolo, allora parli pure.

QUEIROLO. Nel mio discorso di ieri, dissi cose le quali dimostrano che l'onorevole Chimirri non era nel giusto, quando affermò poc'anzi che qui si viene a contrastare questa legge, che forma la giusta aspirazione delle tre nobili città di Aquila, Bari e Catanzaro. Nel mio discorso di ieri, che rappresentava, per così dire, la sintesi dell'opposizione, io ho cominciato dicendo che mi dichiaravo favorevole al riordinamento delle tre scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

Onorevole Chimirri, ella vede che non è punto vero che qui sia sorta una opposizione al riordinamento di queste scuole. Quello che io ho detto ieri è ispirato rigorosamente all'ordine del giorno votato dalla Camera nel 1899 ed allo scopo preciso del decreto, col quale il ministro Orlando nominava la Commissione che doveva studiare il riordinamento di quelle scuole. La Camera volle, col suo voto d'allora, riordinare semplicemente quelle scuole, quali scuole di notariato, di ostetricia e di farmacia.

Orbene che cosa fa il disegno di legge che è dinanzi alla Camera? Lo ha detto chiaramente l'onorevole Chimirri: non può limitarsi a fare una scuola di notariato, perchè se si mantiene come scuola di notariato intisichisce. Che cosa dobbiamo farne allora? Dobbiamo farne mezze Facoltà di giurisprudenza. È questo il concetto che è contenuto nell'articolo terzo, al quale mi oppongo con tutte le mie forze, perchè questo articolo ferisce le nostre tradizioni universitarie che si mantennero attraverso le Università medioevali e che la Germania (lo dissi ieri e lo ha pure ripetuto oggi il ministro) ha raccolto, portando così le Università tedesche in tanta fama: la Francia che il concetto delle Università medioevali aveva infranto creando le Facoltà universitarie ebbe a pentirsene.

In nome di questo ordinamento delle Università italiane sulla tradizione delle gloriose Università medioevali mi oppongo a questo articolo, che non è necessario allo scopo di questa legge.

Noi vogliamo che la scuola di notariato in Firenze fiorisca e che fioriscano quelle di Aquila, Bari e Catanzaro: ma non vogliamo quattro mezze Università di più; (*Approvazioni*) ce ne sono già troppe. Se la scuola di notariato sarà frequentata da pochi studenti, non per questo è detto che debba perire: in quelle scuole sono centinaia di studenti di farmacia; alla stregua degli stessi argomenti dovreste proporre che gli studenti che frequentano la farmacia possano essere iscritti al corso di medicina! Vedreste come crescerebbe subito il numero degli studenti in quelle scuole! Ma non lo potete proporre, perchè questa deve essere scuola di farmacia, come quella deve essere scuola di notariato.

Ha detto l'onorevole Rosadi: quando, fra qualche mese, sarà votata la legge per la quale sarà richiesta la laurea in giuri-

sprudenza per l'esercizio del notariato, cosa succederà di queste scuole? È facile prevederlo; esse saranno coordinate alla nuova legge e la nuova legge ne determinerà le norme... (*Interruzione del deputato Rosadi*).

Voi vorreste fare oggi anticipatamente la sistemazione di una scuola la quale dovrà essere coordinata ad una legge che ancora deve essere presentata alla Camera, e della quale non sappiamo le disposizioni! Onorevole Rosadi, quando la legge sarà davanti alla Camera, allora ella proporrà, e noi proporremo con lei, l'emendamento che determinerà la sistemazione di queste scuole: allora sarà facile il coordinamento di quelle scuole alla necessità di conseguire la laurea in giurisprudenza: basterà, ad esempio, mettere nei primi due anni di notariato le materie dei primi due anni di giurisprudenza.

Ecco perchè la legge futura sul notariato non deve menomamente influire sulle determinazioni attuali della Camera circa le scuole di notariato di Firenze, Aquila, Bari e Catanzaro.

Solo in nome di un principio generale, in nome della conservazione del concetto delle Università italiane (che non parmi preoccupi quanto esso merita il ministro della pubblica istruzione), in nome di questo sentimento, io ho proposto e mantengo il mio emendamento per la soppressione dell'articolo 3. Se esso non sarà accolto io avrò almeno il conforto di aver fatto quanto da parte mia era possibile per evitare un così grave colpo alle Università italiane.

Anche respingendo l'articolo 3, lo scopo della legge è raggiunto... (*Rumori*).

Le scuole di notariato hanno mezzi di riordinarsi, non solo, ma anche di fiorire e in pari tempo è salvo il principio al quale si informa l'Università italiana.

Quindi io mantengo la mia proposta e chieggo la soppressione dell'articolo 3 e dell'articolo 3-bis.

**PRESIDENTE.** Dunque metterò a partito l'articolo 3: coloro che sono favorevoli alla soppressione voteranno contro...

**ALESSIO GIULIO.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Parli.

**ALESSIO GIULIO.** Per il nostro regolamento, signor Presidente, quando è presentato un emendamento ad un articolo, prima si mette ai voti l'emendamento e poi l'articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Alessio, questo che ella dice è esatto quando si tratta di un vero emendamento, ma non già quando si tratta della soppressione di un articolo. (*Approvazioni*)...

Ciò è detto chiaramente nell'articolo 130 del regolamento. (*Benissimo!*)

Dunque metto a partito l'articolo 3.

(*È approvato*).

#### Art. 3-bis.

Lo stesso diritto è accordato a coloro che avranno frequentato il corso di notariato e superato gli esami relativi nella Scuola di notariato di Firenze, sempreché alla nomina dei professori si proceda nei modi indicati dall'articolo 2.

Anche di questo articolo l'onorevole Queirolo propone la soppressione.

L'onorevole Queirolo ha facoltà di parlare, per svolgere la sua proposta.

QUEIROLO. La cedo all'onorevole Pilacci, dichiarando che rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Pilacci.

PILACCI. Debbo fare una dichiarazione ed una preghiera all'onorevole ministro.

La dichiarazione è quasi una risposta per fatto personale ai colleghi ed amici Calamandrei e Rosadi, i quali mi han fatto dire che Firenze si assideva parassitaria... (*Rumori*),

Ma lasciate che parli chi vive le battaglie della vita intellettuale in quella città, che ha fatto sua, e che ribatta queste accuse!...

Dunque io ho inteso dire soltanto all'amico Rosadi che era ingiusta la sua accusa di campanilismo, che egli aveva rivolta a noi sostenitori della soppressione dell'articolo terzo.

E la mia dichiarazione oggi è questa. Per provare che non era una questione di campanile la nostra, ora che la Camera si è purgata delle nostre imparziali, obiettive osservazioni e censure all'articolo terzo e io ha fatto parte essenziale della legge, io non dico parola sull'articolo 3-bis e domando pure che sia pienamente approvato. Con questa osservazione però, che quando l'onorevole Daneo ed il ministro giunto a quel posto, hanno parlato delle garanzie che la applicazione di questa legge poteva dare alla austerità e alla dignità degli studi universitari, mi si lasci dire, senza offesa alle altre nobili città di Aquila, Bari e Catan-

zaro, che certamente Firenze darà uguali garanzie perchè ad essa, che nella scuola di scienze sociali ha illustrazioni del foro e della scienza, sarà facile reclutare un personale rispondente agli alti bisogni di una mezza scuola universitaria.

ROSADI. Meglio tardi che mai!

PILACCI. E la mia preghiera, onorevole ministro, è questa; e faccio mia anzitutto la osservazione dell'onorevole Daneo, che diceva che nella discussione di nuove leggi...

*Una voce.* Voleva i compensi...

PILACCI. Non parlo di compensi; non ne abbiamo bisogno.

La preghiera è che l'onorevole ministro volga benigno lo sguardo alle nostre Università le quali hanno, come le vostre, onorevoli colleghi, il diritto di essere rispettate ed elevate; ecco la preghiera che io fo per Firenze, anzi non per Firenze che non credo ne abbia bisogno, ma che faccio per tutte le Università, ricordandomi di essere rappresentante della Nazione: che si provveda una buona volta per legge a quella dignità e a quella serietà degli studi che ha invocato l'onorevole Daneo.

Egli ha detto che, se voi non volete fare dei procuratori e dei notai da dozzina, dovete provvedere all'altezza di questi studi. Ma provvedete voi con questa legge? A me pare di no. Quando fate una classe di professori minori, quando avete lì dei professori ordinari a tremila lire, mentre nelle altre Università sono a diecimila lire; quando avete dei professori straordinari a duemila lire, mentre nelle altre Università hanno stipendi maggiori, voi fate una classe di professori minori i quali somministreranno la scienza a cinque lire al giorno perchè questa è la media dei loro stipendi.

Quindi, ripeto, la mia preghiera, con la quale intendo di corrispondere all'alta dignità di questa legge, è che si provveda a che, se i professori sono reclutati con le stesse regole e con le stesse norme degli altri professori di Università, non sieno poi costituiti in una posizione umiliante di fronte agli altri professori e che i loro stipendi siano pari alla dignità del loro ufficio. (*Approvazioni*).

#### Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Debbo solo dichiarare all'onorevole Pilacci che terrò presenti le sue autorevoli considerazioni.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'articolo 3-bis, che diventa articolo 4, e di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 4, ora 5.

I locali per le scuole e per i gabinetti saranno forniti dalle rispettive provincie, le quali sosterranno pure la spesa del materiale clinico per il corso di ostetricia e per la levatrice della sala di maternità.

Il personale inserviente e di custodia sarà nominato dall'Amministrazione provinciale e la relativa spesa sarà ripartita a metà tra la provincia ed il comune capoluogo — sede della rispettiva scuola.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questo articolo 5.

(È approvato).

Art. 5, ora 6.

La dotazione presentemente assegnata in bilancio per le tre Scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro è portata a lire 12,000 da dividersi in parti uguali fra le tre scuole suddette.

(È approvato).

Viene ora l'articolo 5-bis proposto dalla Commissione, che diventa l'articolo 7.

CHIMIRRI, *relatore*. Onorevole Presidente, a questo articolo 5-bis bisogna fare un'aggiunta, cioè dopo le parole « ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro » bisogna aggiungere le altre « e della Scuola di notariato di Firenze ».

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 5-bis, ora 7, con l'aggiunta proposta dalla Commissione:

« Gli studenti delle scuole universitarie, annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro, e della scuola di notariato di Firenze sono

sottoposti al pagamento delle tasse, stabilite nella tabella, annessa alla legge 28 maggio 1903, n. 224 ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Viene ora l'articolo transitorio che potrà intitolarsi: *Disposizione transitoria*, e che porta il numero 8.

Art. 8.

Gli attuali incaricati rimarranno in ufficio finchè non siano attuati i concorsi e nominati a termini dell'articolo 2 della presente legge i professori delle rispettive materie, la cui nomina non dovrà in nessun caso protrarsi oltre l'anno scolastico 1911-1912.

A quest'articolo l'onorevole Pacetti ha presentato la seguente aggiunta:

« Dopo le parole: Gli attuali incaricati, aggiungere le seguenti: con oltre cinque anni di insegnamento ed aventi i requisiti dell'articolo 141 del regolamento 25 agosto 1905, n. 638, saranno confermati nell'ufficio con titolo di incaricati ».

(Non è presente).

Si intende che vi rinunzia.

Non essendovi osservazioni, pongo a partito l'articolo 8.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Strigari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

STRIGARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Abolizione dei vincoli per la circolazione degli oli minerali nella zona doganale di vigilanza.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia.

Si dia lettura del disegno di legge.

DI ROVASENDA, *segretario, legge* (V. Stampato n. 43-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Montù.

MONTÙ. Onorevoli colleghi! Quantunque membro della Commissione che ha studiato questa legge, io fin dall'inizio degli studi mi son voluto esplicitamente riserbare la possibilità di poter interloquire in questa discussione generale: si tratta di proposito di un argomento tecnico, si vuol disciplinare con essa la radiotelegrafia e la radiotelegrafia, e francamente poichè io non so se e quando tornerà al nostro esame una legge di indole così particolare, e d'altra parte, dopo tutto quello che si è scritto e stampato a questo riguardo, poichè reputo necessaria una parola precisa e larga di chi la può dire con qualche conoscenza, così mi lusingo, onorevoli colleghi, che voi vorrete prestarmi benevolo orecchio, e il ministro delle poste, così come gli onorevoli colleghi suoi della guerra e della marina vorranno confortare le mie affermazioni con affidamenti e con chiarimenti che valgano a stabilire una buona volta incontrovertibilmente la nostra condizione... radiotelegrafica e radiotelefonica!

Su questo argomento la stampa politica pubblicò serie pressochè ininterrotte di comunicati di carattere induttivo ed insinuativo, fece seguire quasi sempre smentite o informazioni ufficiose, così come anche ultimamente avvenne per un mio scritto; ma la questione non fu mai trattata di proposito, l'opinione pubblica continuò sempre a rimanere nell'indecisione, sicchè una mia parola oggi — per quanto modesta e alla buona — non può non riuscir gradita ed anche attesa.

Per ovvie, riguardose ragioni mi soffermerò ben poco sul progetto.

Di passaggio io noterò che la relazione del ministro alla Camera parrebbe redatta da un funzionario preoccupato soprattutto dall'idea di propiziarsi il superiore immediato, giacchè mentre magnifica gli esperimenti del mio chiarissimo amico professor Majorana, dimentica quelli precedenti e tipici di Poulsen, Ruhmer, Brown, De Forest, ecc. ecc.

Permettetemi che io pur da questo posto invii a quei valorosi sperimentatori un plauso riparatore e sia certo di aver consenso con me lo stesso professor Majorana e quanti si occupano di radiotelegrafia in Italia, ai quali certe dimenticanze in documenti ufficiali non possono suonare prova

di doverosa e troppo larga obbiettività di giudizio.

In detta relazione si afferma che nella legge sui telegrafi numero 1563 del 23 giugno 1853 vi sia un concetto di monopolio delle comunicazioni a distanza e con questa odierna legge tale monopolio lo si vuole estendere allo radiotelegrafia e radiotelegrafia, come già lo si ritenne estensibile alla telefonia. Ciò non impedi pertanto che dopo la invenzione del telefono (1878) si sviluppassero delle linee telefoniche libere, così come non si è impedito attualmente qualche tentativo di stazioni radiotelegrafiche dote all'iniziativa privata. La legge in esame dunque, come già quella sui telefoni, tende a rafforzare il monopolio dello Stato in materia di trasmissione a distanza di messaggi, facendo qualche concessione all'industria privata.

Ammetto per principio che il Governo possieda l'esclusività dei mezzi di comunicazione di qualunque sorta, poichè essi costituiscono la base principale dell'organizzazione della difesa nazionale, ma vorrei che non si facessero troppe leggi speciali e restrittive; secondo me dovrebbe bastare una sola ed unica legge, e quella bene ideata ed armonica, e che lasciasse per quanto possibile il più largo campo all'iniziativa dei singoli cittadini.

Continuamente si dice, si scrive e si stampa che in Italia facciamo troppe leggi, mentre sarebbe meglio perfezionare quelle esistenti e curarne l'applicazione integrale. Ora coll'approvazione del disegno di legge numero 43 sulla radiotelegrafia, noi avremo in vigore tre leggi e tre regolamenti con denominazioni diverse, ma che effettivamente riguardano un fatto solo ed unico: la trasmissione a distanza, mediante l'energia elettromagnetica, del pensiero umano. La legge telegrafica del 1853 tutt'ora in vigore, mentre non ha potuto opporsi, come già dissi, al libero inizio della telefonia ed a quello della radiotelegrafia, ha ostacolato ed ostacola ancora senza ragione lo sviluppo della telegrafia urbana e particolare, che all'estero trova così larga applicazione con i telescrittori dei vari sistemi.

Così Amburgo da oltre un decennio ha una rete di 100 apparecchi stampanti Siemens collocati presso gli utenti come un telefono ordinario, collegati con un unico trasmettitore che invia le notizie dei bastimenti in arrivo, di borsa e di cronaca. È solo all'estero che si può applicare ad un

ordinario telefono l'apparecchio Gray che lascia traccia dell'ordinaria calligrafia, o quello di Steljes che stampa i messaggi non trasmessi a viva voce ma con una tastiera sui fili ordinari dei telefoni; o quelli di Korn, di Belin ed altri i quali lasciano la immagine fotografica riprodotta automaticamente, ecc. ecc. In Italia invece, in omaggio alla legge del 1853, fu inibito persino all'industria dei trasporti di forza, che non poteva servirsi del telefono per dare gli ordini necessari al buon funzionamento degli impianti, di sostituirvi un apparecchio telegrafico qualunque.

Fu solo nel 1899 che la Società Edison di Milano dopo lunghe pratiche poté strappare un permesso eccezionale, una specie di tolleranza, di usare la macchina Morse sulla linea dell'impianto di Paderno, precludendo così alla concessione inclusa nella nuova legge dei telefoni del 1903, articolo 13 del testo unico, e che concerne i soli detti impianti.

Il rapido sviluppo della telefonia all'estero e qualche tentativo all'interno del Regno, diede luogo ad una speciale legislazione che ebbe inizio colla legge sui telefoni del 1892, la quale considera il telefonocome una cosa a sè ed indipendente dal telegrafo, mentre in effetto non è che un caso particolare dello stesso ordine di fatti, cioè della trasmissione a distanza del pensiero umano a mezzo dell'energia elettromagnetica.

Si ebbe quindi il caso ridicolo di una legislazione che mentre permette ai cittadini di comunicare fra loro a distanza con i suoni, vieta la stessa comunicazione con segni o scritti, per quanto gli uni e gli altri sieno ottenuti con l'elettricità.

L'industria dei trasporti di energia a distanza avendo bisogno di comunicare con sicurezza gli ordini di servizio, attese le deficienze del telefono, ha fatto pressioni perchè le fosse concesso l'uso del telegrafo cumulativamente al telefono sulle proprie linee private.

Fu tenuto conto di questo bisogno coll'articolo 9 della nuova legge sui telefoni del 1903, ma con un mezzo termine. Si volle cioè estendere la concessione, già fatta dalla legge 1853, alle ferrovie, alle stazioni elettrogeneratrici in quanto esse forniscono l'energia anche per i mezzi di trasporto!

Questa sottile distinzione dimostra all'evidenza che il Governo vuol mantenere il divieto dell'uso privato del telegrafo, malgrado la sua affinità col telefono.

Ma ora colla legge n. 43 sulla radiotelegrafia questo pregiudizio legislativo cade di fatto poichè si ammettono concessioni per uso privato di stazioni radiotelegrafiche.

Ma in una stazione radiotelegrafica vi ha appunto l'uso implicito della telegrafia cioè dell'apparato a segnali e manca soltanto la linea aerea materializzata in conduttori metallici.

La legge del 1853 non ha quindi più ragione di opporsi all'uso privato del telegrafo scrivente, stampante, disegnante o fotografante, ecc., ecc., che può essere di sussidio al telefono negli impianti privati. Mantenere l'inibizione sarebbe cadere nel ridicolo obbligando l'Italia a rinunciare al vantaggio dei tele-scrittori per uso pubblico e privato che così larga applicazione hanno in tutti i paesi civili dell'Europa. A tutti i cittadini utenti del telefono o proprietari di linee private dovete permettere l'uso di qualsiasi apparecchio; dovete permettere l'istituzione di una telegrafia urbana pubblica in aiuto ed a perfezione del telefono.

Ma si dirà che io parlo di telegrafia con fili a proposito di una legge... senza fili... ma voglio con ciò dimostrare che il problema è unico e va risolto con criteri larghi, uniformi, armonici, contenuti in una sola legge organica e non in una serie di leggi eventualmente in contrasto fra loro. Anzichè una nuova legge sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia, il Governo avrebbe dovuto presentare una legge unica sulle comunicazioni a distanza, con o senza fili, del pensiero umano; qualunque sia la sorgente di energia impiegata, e cioè luminosa, calorifica, elettromagnetica; regolando, senza inceppare, l'uso di qualunque sistema per mezzo di un saggio regolamento compilato da competenti e pratici, e rinnovabile di anno in anno o quanto meno periodicamente dopo un certo numero d'anni per poterlo mettere e mantenere al corrente dei più recenti progressi della scienza. Se questo sistema di semplificazione organica non verrà adottato, sarà fra breve necessaria una legge per la foto-telegrafia e un'altra forse ancora per la telepatia non appena questi mezzi di comunicazione sieno entrati nel dominio della pratica.

Come ho promesso, non mi addentrerò a discutere i singoli articoli del progetto di legge in esame; avrei parecchie cose a dire in nome mio e dei veri competenti tecnici e pratici industriali, i quali hanno dovuto



rilevare che con tale legge il Governo, nei riguardi della trasmissione a distanza dell'energia senza filo, si è riservata ogni e più ampia facoltà con pregiudizio eventualmente dello stesso progressivo sviluppo di queste applicazioni in Italia; ma non lo faccio, sia perchè nel nostro paese ed in questa Camera, se pur talvolta appare il contrario, si ha pur sempre una suggestione del potere costituito e degli illustri ecclesiastici e soliti ogniscienti..., sia poi ed essenzialmente perchè fortunatamente, come già avvenne per la legge telefonica e telegrafica, le risultanze tecnico-scientifiche delle grandi invenzioni moderne sono più forti e più possenti delle leggi, a queste si impongono e le fanno riformare ed aggiornare! Parliamo pure soltanto in generale della legge attuale che vuol regolare la radiotelegrafia in vista appunto della specialità del sistema che dà luogo alle interferenze d'onda. Mi pare che scaturisca subito la necessità che il regolamento nazionale italiano per l'applicazione di questa legge debba esser fatto così da permettere di stabilire degli accordi internazionali, poichè per esempio San Remo è più vicino a Nizza che a Genova, due stazioni costiere sono più lontane fra loro che non con una nave estera che si trovi a tre chilometri dalla costa in acque neutre; e di tali accordi non vi ha assolutamente cenno.

Nel 1897 il Marconi regalò i suoi brevetti alla marina ed all'esercito italiano; nelle trattative per la stazione di Coltano egli fece due offerte al Governo, lasciandogli libera la scelta: o l'uso gratuito dei suoi brevetti per comunicazioni a grande distanza, ma senza alcun impegno e responsabilità sua pel servizio internazionale; oppure l'assunzione da parte del Marconi di stabilire all'estero delle stazioni analoghe a quella di Coltano per garantire a questa delle adeguate stazioni corrispondenti, e conseguentemente chiese che alla stazione di Coltano fosse garantita l'esclusività delle comunicazioni Marconi per un certo numero di anni, e il rimborso delle tasse al Governo. Questi prescelse la seconda offerta e per tal modo l'Italia si aggiunse all'Inghilterra, al Canada e ad alcuni altri Stati che non possono aderire alla convenzione internazionale stipulata a Berlino fra tutte le altre nazioni, per questo riguardo più indipendenti e quindi più civili; e ciò in forza di convenzioni che le tolgono ogni libertà di azione nel campo commerciale, pur lasciandogliela per gli scopi militari.

Lascio alla Camera di giudicare le conseguenze che potranno eventualmente farsi all'Italia per il fatto di essersi impegnata alla Compagnia Marconi per quattordici anni (convenzione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 agosto 1904) e chiedo al ministro delle poste se non crederebbe conveniente per la nazione di offrire il dovuto compenso per l'uso dei brevetti Marconi — che, voglio notarlo, fu sin qui gratuito — e riprendere quella libertà che è necessaria all'Italia per poter utilizzare l'organizzazione internazionale della radiotelegrafia. Pensi la Camera che il telegrafo Marconi sarà probabilmente applicato su tutti i piroscafi che fanno il servizio dell'emigrazione italiana, i quali non potrebbero perciò corrispondere che con stazioni marconiane che sarebbero isolati rispetto alle stazioni estere, se per accordi che diconsi intervenuti fra il Marconi e le Compagnie di navigazione non sarà accordata la intercomunicazione fra stazioni di sistemi diversi.

Su questo punto importante gradirei invero conoscere il pensiero del ministro.

L'Italia deve essere altamente grata al grande Marconi, illustre suo figlio, per l'alto onore ed incontestato lustro da lui portati alla patria con la sua geniale applicazione e per l'utile che l'Italia ne ritrasse; ma deve poter esser libera di utilizzare direttamente ed indirettamente, a mezzo di accordi internazionali, del prodotto dell'intelligenza di tutti gli inventori e del lavoro di tutte le nazioni.

Ed io voglio ricordare che questa necessità già fu rilevata, e non è d'uopo che la mia modesta parola rammenti come l'onorevole Morelli-Gualtierotti abbia ottenuto dalla accondiscendenza del Marconi di modificare in parte la convenzione che vincola il Governo italiano, dicendo con una clausola addizionale che si permetteva al Governo l'uso di perfezionamenti al suo sistema anche se tali perfezionamenti erano fatti da altri, purchè fossero tecnicamente veri perfezionamenti e non soltanto delle modificazioni.

Ed è qui che io non reputo inutile ricordare per sommi capi come seguirono le pratiche e gli avvenimenti che riguardano il nostro grande Marconi. Egli fece a sue spese i primi esperimenti: provò il suo sistema a Roma innanzi al Sovrano ed al Parlamento per invito del ministro Brin e andò poi in Inghilterra rifacendo le prove davanti al Preece ad una distanza di circa cinque chilometri.

Ritornò in Italia e fece prove di quindici chilometri a Spezia per conto della regia marina e fu allora che le donò i suoi brevetti.

Ritornò in Inghilterra ove formò una società per dare sviluppo alla radiotelegrafia per le grandi distanze: raggiunse prima i cinquanta chilometri fra le sponde della Manica, poi trecento chilometri in mare sulla costa inglese superando la curvatura della terra; e quindi sulla *Carlo Alberto*, che fu posta a sua disposizione, raggiunse, confermando l'esperienza già fatta fra l'Inghilterra e l'America, la distanza di circa tremila chilometri. Tentò il passaggio dell'Atlantico nel 1901 e pare visia riuscito in parte.

Ritornò in Italia, e nel 1903 progettò la stazione di Coltano, ora in via di esecuzione, e il cui ritardo fu dovuto dapprima alle difficoltà della scelta del terreno e quindi alla lentezza con cui seguirono i lavori murari. Nel 1904, coi ministri Stelluti-Scala e Mirabello concluse il contratto pubblicato nell'agosto 1904 impegnativo per l'Italia fino al 1917. Nel 1905 fu rifatta la convenzione per Coltano con la modifica cui ho già accennato, e nel 1906 l'onorevole Morelli-Gualtierotti ottenne la predetta migliororia nei patti della convenzione stessa.

Per chi, come me, ha scritto che in Guglielmo Marconi trovansi egregiamente riunite nella più completa armonia sintonica le doti del perfetto inventore, niuno può dubitare che nella mia parola vi sia anche solo la più lontana insinuazione di diffidenze e tanto meno la minima accusa per quello che doveva farsi e che fin'ora non fu fatto. Ma in Italia se ne fecero anche altre esperienze, ed altre che avrebbero dovuto farsi non si sono fatte! È per questo che io scriveva pochi mesi fa augurandomi che si rompesse il monopolio misterioso per le sperimentazioni radiotelegrafiche.

Dissi allora che in opportuna sede avrei precisato, ed oggi mantengo la promessa, ripetendo però ed affermando in modo categorico che io rifugio per principio non solo dallo scandalo ma altresì dal pettegolezzo, e quindi non tanto mi soffermerò su quello che è avvenuto, ma bensì su quello che io mi permetto di proporre affinché non si ripeta in avvenire l'errore del passato.

Appunto pochi mesi fa il Ministero della marina in un comunicato ufficioso riferentesi al mio lamento scriveva che per formarsi un'idea ben chiara della questione era necessario ricordare che l'Italia è legata

colla convenzione Marconi sino al 1917, con applicazioni per scopi militari di apparecchi differenti da quelli Marconi, e giovandosi appunto di tale clausola essa in larga misura non si rifiutò mai di concedere opportuni aiuti e la più valida cooperazione agli inventori che ne avevano fatto richiesta, quali l'Artom, il De Benedetti, il Majòrana, il Paravano, permettendo loro di sperimentare le proprie invenzioni nelle dipendenti stazioni costiere e navali, informandosi così a criteri larghi, senza preconcetti di laurea o di età, poichè per lo stato attuale della radiotelegrafia è possibile un utile contributo nelle applicazioni pratiche anche da parte di chi non abbia avuto tempo e possibilità di seguire un corso regolare di studi. Circa il mistero delle esperienze a cui io accennavo rispose il Ministero che esso è stato tenuto nell'interesse stesso degli inventori, i quali a cominciare dal Marconi hanno sempre richiesto il segreto più assoluto sui loro apparecchi. Non mi soffermo sulle esperienze Paravano e De Benedetti invero poco importanti, ma francamente mi permetterei di chiedere alcune informazioni sul risultato delle esperienze dell'ingegnere Artom, che ancora poche settimane fa, fu ricordato dall'onorevole Daneo, allora ministro dell'istruzione, tra i più preclari cultori in Italia della scienza radiotelegrafica e delle sue applicazioni.

Io non pongo in dubbio l'affermazione del ministro e non voglio, nè posso dubitare della concreta efficienza delle esperienze dell'Artom: ricordò che l'Artom fece delle esperienze preliminari a Spezia nel 1903; il seguito delle esperienze fu poi avvocato a Roma dal Ministero della marina che le fece continuare a Monte Mario fino al 1905. Il 15 giugno 1905 il compianto ministro Mirabello fece alla Camera dei deputati pubblico elogio del sistema Artom, ma nell'autunno del 1905 le esperienze ebbero esito dubbio e nei mesi di febbraio e marzo del 1907 furono fatte intorno ad Anzio le prime prove su larga scala di questo sistema facendo esplorare il campo dalla nave *Ercole*. La ricezione si ottenne, ma sempre ugualmente in tutte le direzioni, sicchè il sistema non rispose alla sua caratteristica principale. Seguirono altri studi, tentativi ed esperienze, ma oggidì mi si consenta di affermare che le due stazioni di Venezia e Porto Corsini, se pure il Ministero vuol chiamarle con diverso nome, esse non sono però effettivamente che stazioni Brown-Marconi. Noterò ancora che fino al 1904 alcuni giornali di

elettricità ricevevano le relazioni riservate ad uso degli ufficiali sugli esperimenti radiotelegrafici, ma da quella data l'invio non fu più effettuato.

E perciò mentre tributo lode al Ministero suddetto per aver aiutato gli inventori in radiotelegrafia, d'altra parte non posso non rilevare che tutti gli autori di trattati di telegrafia senza filo, quali il Righi ed il Fleming, o non sono affatto al corrente di prove fatte dal Ministero della marina, o di tali prove hanno dovuto dichiarare che i risultati, *a quanto si era saputo o a quanto si era riferito*, erano stati soddisfacenti.

Unica e lodevole eccezione è stata quella delle esperienze interessantissime sulla telefonia senza filo eseguite dal professore Majorana, da questo pubblicate in tutti i loro dettagli in modo che una persona competente può perfettamente ripeterle, mentre che delle esperienze di altri, fatte a cura del Ministero della marina, o non si è pubblicato nulla o a cura dell'inventore sono stati pubblicati dei resoconti così vaghi e nebulosi che, come ho detto, sono riusciti inesplicabili a tutti gli autori di trattati di telegrafia senza filo.

Anzi, poichè ormai non è più un mistero, io posso affermare che si dice piano e forte che tali esperienze annunziate come perfettamente riuscite non hanno poi avuto quel pratico successo che doveva attendersi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Majorana le ha spiegate.

MONTÙ. Majorana le ha spiegate completamente, ed anche Marconi, come dirò adesso.

Ora, anche se gli inventori tenevano a che durante le esperienze la regia marina si mantenesse in un doveroso riserbo, ad esperienze finite ed a brevetti presi parmi si avesse il dovere di invitare gli scienziati a constatare i risultati delle nuove invenzioni.

Quanto al mistero di cui il comunicato ufficioso vorrebbe anche far circondare il Marconi, è doveroso che io faccia notare che egli ha richiesto il segreto circa alcuni particolari di costruzione dei suoi apparecchi, ma non ha mai circondato di mistero il suo sistema che è sempre stato da lui descritto in modo chiarissimo e che chiunque può sempre constatare funzionante in maniera perfetta.

Io ho poi affermato che in queste esperienze si è speso male il denaro dei contribuenti: ciò non riguarda certamente quelle del Marconi e del Majorana, ma bensì le prove troppo prolungate di quegli altri si-

stemi, nei quali, pure partiti da un principio che poteva parere esatto, in seguito non si è avuto il coraggio di dichiarare che i loro sforzi non avevano avuto e raggiunto il desiderato successo.

Non sono certamente io, conscio delle vicissitudini di esperimentazioni del genere, che voglio si possa credere che tutto il denaro speso per siffatto scopo abbia immediato e completo effetto utile: le prove di esperimenti e di tentativi, appunto perchè tali, debbono costare e sarebbe invero troppo comodo se fosse altrimenti.

Reputo opportuno che aiuto e cooperazione debbano essere largamente continuati, ma sotto prudentiale e competente giudizio di persone e di personalità politiche, tecniche e scientifiche di tale notoria e indiscussa fama, di sì alta posizione professionale e sociale per cui non solo il giudizio, che potrebbe eventualmente suonare sgradito all'inventore, possa essere da chiechessia infirmato di parzialità, ma che d'altra parte gli inventori stessi abbiano le più larghe e convincenti ragioni di affidamento per la eventuale necessità di segretezza dei loro esperimenti.

Per tal modo anche le scoperte radiotelegrafiche per cui non è facile prevedere aprioristicamente che chiunque, a qualunque età e senza titoli o quanto meno senza un corredo di seri studi teorici e pratici, possa utilmente cimentarsi, potranno accordarsi aiuti e cooperazione colla massima larghezza e ammettersi alle prove il maggior numero di inventori.

Quel collegio di personalità politiche, tecniche e scientifiche sarà la miglior garanzia per il contribuente che paga, per le Amministrazioni dello Stato, per la scienza, e per il nostro buon nome di inventori e per gli stessi inventori.

E con questo semplicissimo mezzo saranno continuate le sole esperimentazioni che affidano ad un buon successo; saranno opportunamente in tempo sospese quelle inconcludenti, si eviteranno fallaci illusioni, delusioni penose e talvolta forse anche eventualmente invece di perseguire con ostinazione in certi esperimenti, si potrà iniziare altri apparentemente in contrasto coi primi; e tutto questo con la massima oggettività indipendentemente da nomi e da persone ed evitando ad ogni modo che invenzioni italiane sieno sperimentate all'estero prima che in Italia.

L'esodo all'estero di egregi prodotti del genio italiano è stato anch'esso una logica

conseguenza della linea di condotta adottata. Di che si poteva mai aver bisogno, dal momento che si asseriva di possedere quanto di più perfetto si era fatto e prodotto? Le altre invenzioni erano superflue in Italia ed hanno perciò emigrato all'estero, così come il radiogoniometro Bellini e Tosi, frutto della mente di suoi figli, il quale pure è stato sperimentato e viene applicato all'estero mentre all'Italia, circondata da tante stazioni radiotelegrafiche straniere, avrebbe recato importantissimi vantaggi di ordine militare, strategico e commerciale.

Ora io che sono un convinto decentratore nell'azione esplicativa reputo invece che la grande direttiva di concetto debba essere accentrate per coordinare, per economizzare e per uniformare. Il Ministero delle poste e telegrafi ha una divisione radiotelegrafica che non ha mai fatto esperienze: Coltano è costruito da Marconi, San Cataldo di Bari lo si utilizza tale quale fu ricevuto dal Marconi. Non è forse inutile una divisione radiotelegrafica che ha una sola stazione aperta all'esercizio, e manca di mezzi adeguati per fare delle sistematiche esperienze di prova e di ricerche? Quando essa fu istituita doveva possedere un vero e proprio gabinetto di esperienze siffatte, ma invece si occupa essenzialmente di poche cose amministrative ed a questo scopo dovrebbe bastare perciò un piccolo numero di impiegati anzichè una divisione che costa tante diecine di migliaia di lire. L'Istituto superiore non dovrebbe essere riservato alla sola iniziativa del suo direttore ma dovrebbe essere a disposizione non solo del personale empirico-tecnico dell'amministrazione telegrafica, ma altresì con opportune modalità e tasse anche per le sperimentazioni dei privati inventori. Poichè i Ministeri della marina e della guerra debbono per ovvie ragioni usare con riserbo dei propri mezzi di studio ed esperienze, poichè l'Istituto postale-telegrafico è così burocraticamente avverso all'iniziativa geniale dei privati, io ripeto quanto dicevo pochi mesi fa in questa Camera augurandomi che i vari politecnici d'Italia vengano muniti di apparecchi radiotelegrafici e corrispondano fra loro, eseguendo per tal modo le migliori e più concludenti esperienze e prove delle invenzioni loro mandate in esame; e qui in Roma il Governo provveda a trasformare l'Istituto postale-telegrafico in un vero tecnomasio utilizzando una parte dei fondi che alla marina, alla guerra, alle poste, alla pubblica istruzione ed ai lavori pubblici dovreb-

bero servire per studi ed esperimenti del genere.

In un siffatto grande Istituto potrà svolgere la sua geniale attività il professor Majorana e coll'alto suo sapere potrà rendere grande servizio alla scienza italiana, preparare nuovi buoni e competenti impiegati tecnici per i vari dicasteri che ne abbisognano, e migliorare tecnicamente quelli che già vi sono e che purtroppo, in grande parte, di tecnica telegrafica, telefonica e radiotelegrafica non conoscono che quella imparata per lunga praticaccia.

A questo tecnomasio dovrebbe presiedere quel collegio di uomini politici, scienziati e tecnici competenti e così si potrebbe fondatamente sperare che di vera organizzazione tecnico-scientifico-industriale di servizi elettrici si possa una buona volta parlare in Italia, patria di Volta, di Matteucci, di Galileo Ferraris e di Guglielmo Marconi!

Onorevoli colleghi, ho abusato di voi e ve ne chiedo venia; (*No! no!*) ma credo proprio che tutto questo in questa occasione si dovesse dire. M'auguro che fra non molto noi possiamo esser chiamati ad esaminare una legge unica per tutti i sistemi di trasmissione del pensiero umano a distanza.

Al più presto possibile, io faccio formale richiesta al ministro, onde, d'accordo coi suoi colleghi dei Ministeri interessati, venga costituito il collegio consultivo e di vigilanza da me già accennato e composto di uomini politici, tecnici e scienziati, effettivamente competenti in queste giovani discipline e per ciò necessariamente giovani: in questo modo si intenda formata la Commissione di cui all'articolo 2 di questa legge, che io voterò per disciplina più che per convinzione di tecnico e di studioso, e alla Commissione sia demandato subito l'esame del regolamento per l'applicazione della legge stessa.

La legge poteva essere migliore; il regolamento solo, se studiato con la voluta larghezza da uomini competenti, potrà rimediare ai difetti della legge e rispondere a quelle esigenze che sono necessarie per disciplinare l'esplicazione di un sì importante mezzo di comunicazione, conquista del genio italiano e perciò vera gloria nazionale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

**BATTELLI.** Stante l'ora tarda pregherei di rimettere la discussione a domani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle poste e telegrafi consente di rimettere a domani il seguito di questa discussione?

**CIUFFELLI, ministro delle poste e dei telegrafi.** Consento.

**PRESIDENTE.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Risultamento della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

**Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione:**

Presenti e votanti . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	230
Voti contrari . . . . .	20

(La Camera approva).

**Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina:**

Presenti e votanti . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	218
Voti contrari . . . . .	32

(La Camera approva).

**Modificazione alla tabella A, annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467:**

Presenti e votanti . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	225
Voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva).

**Istituzione presso la Biblioteca nazionale di Napoli di una officina dei papiri ercolanesi:**

Presenti e votanti . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	231
Voti contrari . . . . .	19

(La Camera approva).

**Modificazione alla composizione del Consiglio superiore di marina:**

Presenti e votanti . . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	224
Voti contrari . . . . .	26

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate — Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Are — Arrivabene — Artom — Astengo — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Baslini — Battelli — Benaglio — Bergamaseo — Berlingieri — Bettolo — Bignami — Bissolati — Bocconi — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Brunialti — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calamandrei — Calissano — Calisse — Camera — Camerini — Cao-Pinna — Capaldo — Caputi — Carboni Vincenzo — Carcano — Carmine — Cartia — Casciani — Casolini Antonio — Cavagnari — Celli — Cermenati — Chiesa Pietro — Chimirri — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani Gustavo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compans — Conflenti — Coris — Corniani — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cotugno — Cottafavi — Credaro — Croce — Cutrufelli.

Da Como — D'Alì — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Benedictis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Luca — De Michele-Ferrantelli — De Nava — De Novellis — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Scalea — D'Oria.

Facta — Falletti — Faranda — Fasce — Faustini — Fazi — Ferraris Carlo — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Fradeletto — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Fusco Ludovico.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gargiulo — Gattorno — Gazelli — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Graziadei — Guarracino — Gucci-Boschi.

Incontri.

Joele.

Lacava — Larizza — La Via — Leali — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo.

Macaggi — Malcangi — Mancini Camillo — Mango — Manna — Maraini — Marazzi — Marsaglia — Masciantonio — Masi Saverio — Masi Tullo — Medici — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte —

Milana — Miliani — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montù — Morando — Morgari — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri.

Nava — Negri de Salvi — Niccolini, Padulli — Pagani-Cesa — Pala — Papadopoli — Paparo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pellecchi — Pellerano — Perron — Pilacci — Pipitone — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini.

Queirolo.

Rasponi — Rava — Ricci Paolo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Roth — Ruggero — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Samoggia — Sanjust — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scellino — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Serristori — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Soulier — Squitti — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tamborini — Taverna — Tedesco — Teso — Torre — Toscanelli — Toscano.

Valenzani — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Ventura — Venzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

*Sono in congedo :*

Bizzozero.

Ciccotti.

Finocchiaro-Aprile.

Romanin-Jacur.

*Sono ammalati*

Cimati.

Dal Verme.

Marsengo-Bastia — Matteucci — Mirabelli.

Paniè.

Testasecca.

Tovini.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Manfredi Manfredo — Martini.

**Interrogazioni e interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere:

1° Se a seguito della recente sentenza della Corte di cassazione, che dichiara la

competenza dell'autorità giudiziaria a conoscere della domanda di danni proposta contro lo Stato dal fallimento della *Mutual Reserve*, intenda adottare speciali provvedimenti perchè i fatti che diedero origine al litigio non abbiano a ripetersi;

2° Se a garantire lo Stato pel caso che la domanda stessa venga accolta nel merito, il Governo non creda giusto ed opportuno di provvedere la chiamata in causa, per l'eventuale rilievo, di colui o di coloro che il lamentato fatto dannoso posero in essere.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulle condizioni della cattedra di agricoltura della provincia di Catanzaro, che per difetto e sparpagliamento di personale, si trova nella quasi impossibilità di funzionare.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sull'azione del Governo in occasione dell'ultima riforma doganale francese, nonchè sui mezzi con cui intenda scongiurare i gravissimi danni che ne sono derivati all'industria lombarda dei mobili dai dazi proibitivi votati dalla Camera francese.

« Taverna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se intenda di presentare alla Camera un disegno di legge per accordare una pensione vitalizia ai volontari superstiti delle guerre per l'indipendenza italiana.

« Pais, Gattorno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere a qual punto sono la compilazione del regolamento sulla legge della navigazione interna e gli studi relativi alla classificazione delle più importanti linee navigabili.

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per sapere in qual modo abbia potuto avvenire sotto il controllo dell'autorità prefettizia, la dispersione del patrimonio collettivo dell'Università agraria di Frascati, e quali provvedimenti si intenda di prendere al riguardo.

« Podrecca ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri competenti per sapere a quale punto si trovi la pratica per la rivendica dei demani del comune di Lecce; e perchè, dal 1861 — epoca in cui vennero meno i commissari repartitori — si sia abbandonata la procedura di accertamento e di reintegra di tutti gli altri demani di Terra d'Otranto.

« Samoggia, Morgari ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze quando, nel termine regolamentare, i ministri cui si riferiscono non abbiano dichiarato di non accettarle.

La seduta termina alle ore 18.15.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
  2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Genova I (eletto Canepa).
  3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Scorciarini-Coppola sulle strade rurali.
  4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*  
Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).
  5. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*  
Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (344).
- Discussione dei disegni di legge:*
6. Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (293, 293-bis).
  7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288-bis).
  8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).
  9. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).
  10. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).
  11. Facoltà al Governo di modificare la

circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

12. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

13. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

20. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

21. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

22. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

23. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

24. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

25. Sugli ordini dei sanitari (173).

26. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

27. Costituzione in comune della frazione di Moresco (336).

28. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

30. Tombola telegrafica a favore degli

ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gattao, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

31. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

34. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

35. Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (375).

36. Modificazioni ai ruoli organici del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (381).

37. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

38. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (3, 3-bis).

39. Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (384).

40. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

41. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

42. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

43. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

44. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

45. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

46. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

47. Modificazione alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (194).

48. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

49. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

50. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

51. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.